

Polis Legnano
n. 4 – Anno XXVI
Giugno/Luglio 2013

GALASSIA AMGA
Fari puntati su bilanci e progetti:
emergono parecchie domande...

IOAMO LEGNANO UN ANNO DOPO
Amministrazione civica:
parole chiave, risultati, ostacoli

SCORCI DI FUTURO
Si può davvero fare cultura
in una città di medie dimensioni?

SOMMARIO

Politica

Mediazione politica, cioè a piccoli passi, tutti insieme e nella medesima direzione

Legnano e dintorni

Amga non è più la *gallina dalle uova d'oro*
Note dolenti dalle altre "partecipate"

Viganò (Cisl): la Tosi e le colpe di Gammon
Mosse sbagliate hanno peggiorato la situazione

Parco Alto Milanese: Pisoni, «Polmone verde da trasmettere alle future generazioni»

Scorci di futuro – Fare cultura in città

Ripensare la cultura al tempo della crisi
Bignamini: «Non un costo, ma un'esigenza»

L'esperienza di San Donato Milanese:
rapporto stretto tra Municipio e volontariato

Dossier – Io Amo Legnano un anno dopo...

Legnano, un anno di centrosinistra:
stile, decisioni, passi avanti e punti deboli

Luminari, il mite sorriso dell'uomo dei bilanci
«Salti mortali per far quadrare i conti»

«Se io fossi sindaco»: le ricette di Marazzini
Una mobilitazione contro il Patto di stabilità

Il Palazzo visto dai media: le firme legnanesi
non sono tenere con l'Amministrazione

Rapporto con i cittadini, questione rom e
Alto Milanese: tre linee d'azione della Giunta

Fatti e idee

Dalla Chiesa: contro le mafie lotta aperta
Preoccupante silenzio su infiltrazioni al nord

100 anch'io: i Lilla hanno un secolo di vita
Il presidente: tornare nel calcio che conta

Visto, si stampi

La realtà politica italiana è in movimento, anzi in costante fibrillazione; il governo del paese è sempre sulle spine, mentre i problemi da risolvere richiederebbero stabilità e alta mediazione. Per questa ragione, prima di addentrarsi nelle vicende territoriali, il numero della rivista si apre con una riflessione a tutto campo affidata a un giovane e apprezzato studioso (Giovanni Grandi).

Uno dei "piatti forti" del numero estivo di Polis Legnano è invece costituito da un dossier che vorrebbe far luce su un anno di Amministrazione Centinaio, coinvolgendo diverse voci del quadro politico e massmediale cittadino (fra cui il vice-sindaco Piero Luminari, l'esponente della Sinistra Giuseppe Marazzini, alcuni giornalisti delle testate del territorio) e della stessa associazione Polis.

Un ampio articolo si sofferma, quindi, sulla situazione patrimoniale di Amga e delle società partecipate della "galassia" dell'ex municipalizzata.

Si parla, ancora, di Tosi/Gammon, Parco Alto Milanese (con l'intervista al presidente Angelo Pisoni) e della politica culturale in città nella nuova rubrica "Scorci di futuro", con gli interventi di Paolo Bignamini e del sindaco di San Donato Milanese, Andrea Checchi.

Mediazione politica, cioè a piccoli passi, tutti insieme e nella medesima direzione

Crisi economica, governo delle larghe intese, cittadini lontani dalle istituzioni. È possibile far ripartire il paese? Forse sì, ma occorre cambiare strada. L'autore dell'articolo, ricercatore in Filosofia morale e docente di Antropologia applicata, è impegnato a livello culturale ed ecclesiale

Nel nostro paese la metafora calcistica si presta a illustrare una gran parte degli aspetti della vita: non fanno eccezione i principali eventi della vita politica. Per quanto Monti abbia provato a "salire" in politica, la "discesa in campo" rimane l'immagine più gettonata. Di recente Berlusconi ha raccontato le dinamiche interne alla strana maggioranza di Governo parlando di "calci negli stinchi" e di "falli di reazione". Non faremmo fatica a capirci se dicessimo che l'ultima stagione (della storia politica del paese) è stata tra le più deludenti, con dirigenti più attenti ad assoldare strilloni al posto di buoni giocatori e allenatori più occupati a incitare le curve contro gli avversari che non a impostare buona movimentazione in campo. Il pubblico che ha pagato salati abbonamenti stagionali sta ora gridando "tutti a casa": a casa le squadre, a casa dirigenti e allenatori, a casa le regole. Si passi al più presto ad altro gioco e ad altri giocatori.

Non solo spettatori. In questa grande metafora nazionale c'è però qualcosa di più che non un semplice linguaggio immediato: ci sono almeno due grandi problemi di cultura politica che vale la pena di mettere a fuoco.

Il primo è stato più volte denunciato: quanto più un popolo viene trasformato in un pubblico di spettatori, tanto più si sentirà estraneo rispetto ai propri rappresentanti, e viceversa. Questa distanza tra quanti calciano il campo da gioco e quanti siedono sugli spalti paga un doppio prezzo: da una parte la deriva della "casta", sempre più autoreferenziale, e, dall'altra, l'autoassoluzione dei "contribuenti" di fronte ai problemi del paese.

Il secondo problema da osservare è forse più sottile, ma probabilmente ancora più importante. Il pubblico allo stadio non è come il pubblico a teatro. I tifosi sono sì raccolti in uno stesso luogo per assistere allo stesso spettacolo, ma si attendono esiti diametralmente opposti: tollerano persino un cattivo gioco, purché ci sia una vittoria netta della propria bandiera. Il buon risultato passa attraverso la sconfitta dell'altro e un pareggio è sempre deludente. Uno zero a zero poi fa sorgere in qualcuno il sospetto che "si siano

messi d'accordo". Indubbiamente, specie sulle grandi questioni valoriali, dobbiamo riconoscere che in Italia è via via prevalsa la forma dello scontro muscolare tra tifoserie, con cui è andata di pari passo la contrazione degli spazi di incontro, di argomentazione e di studio delle possibili convergenze.

Potremmo osservare che nell'unica metafora calcistica si condensano diversi segnali, che raccontano la recessione di una pratica essenziale per la vita buona della *polis*: quella della "mediazione".

Ideale storico concreto. L'anima del politico – ce lo ha insegnato per primo Aristotele – risiede nell'accompagnare i diversi nel fare piccoli passi tutti insieme e nella medesima direzione. Maritain aveva coniato un'espressione piuttosto nota per esprimere questo lavoro, lo chiamava "ideale storico concreto". *Ideale*, perché il politico deve avere una visione carica di prospettiva; *storico*, perché la visione deve misurarsi con la situazione sociale esistente; *concreto*, perché i passi da fare devono essere alla portata di tutti, altrimenti si creano lacerazioni difficili da ricomporre. Tutto questo porta con sé la necessità di giungere di volta in volta a diversi accordi tra i partecipanti alla costruzione (o ricostruzione) di una società.

La mentalità che però è pian piano filtrata, e che la metafora calcistica nel suo insieme fotografa bene, è che l'accordarsi sia anzitutto qualcosa di poco nobile e poco trasparente e, comunque, una mezza sconfitta.

La prima linea di resistenza alla pratica dell'accordo, che passa oggi attraverso la denuncia dell'"inciucio", tende di fatto a marcare il confine tra il pubblico e le squadre in campo, tra la gente e i politici. Si punta in questo caso sul versante della poca nobiltà e trasparenza. L'"inciucio" allude all'ambiguità degli amanti che in pubblico fingono estraneità per poi consumare la loro storia al riparo da occhi indiscreti. Tuttavia non è difficile notare che non è la pratica dell'accordo il problema, ma il sospetto che ci sia qualcosa che avviene dietro le quinte e che la partita risulti truccata. Il rimedio non può allora essere il rifiuto a priori di ogni forma di convergenza, ma

piuttosto la cura nel ridurre quell'estraneità che separa i giocatori dal pubblico e che è destinata inevitabilmente ad alimentare la diffidenza. Da questo punto di vista è sempre più urgente ritrovare forme di prossimità tra quanti si impegnano in politica e le persone che questi rappresentano, e bisogna riconoscere che non abbiamo ancora elaborato la soluzione post-partitica. La rete può contribuire – anche se probabilmente meno di quanto si pensi – alla trasparenza, ma può ben poco in termini di reale contatto e scambio intelligente tra persone.

Mediazione, compromesso. La seconda linea di resistenza culturale – quella che guarda con diffidenza alle reciproche concessioni che accompagnano ogni accordo tra diversi – è alimentata da quanti ritengono che la “mediazione” sia null'altro che “compromesso”. Per quanto in entrambe le pratiche ci siano inevitabilmente reciproche concessioni, la differenza tra la prima e il secondo è sostanziale. Solo coloro che hanno già stabilito di non voler avere nulla a che fare gli uni con gli altri (come appunto le tifoserie avversarie) si incontrano – eventualmente – per realizzare un compromesso. Da questo punto di vista è vero che un accordo può essere un punto di caduta del politico, ma nuovamente non in quanto accordo: la caduta risiede nella rinuncia a guardare – sia pur da punti di partenza distanti – ad un possibile comune orizzonte. Senza questo orizzonte comune non c'è un popolo, ma ci sono soltanto tribù che non hanno ragioni per proseguire un'avventura insieme. I timori di quanti avversano il compromesso – specialmente su questioni di “valori” – non possono però trovare soluzione politica nell'alimentare le rigidità, ma al contrario proprio nello sforzo di ricostruzione di una destinazione comune: si tratta di un lavoro culturale di base, a cui contribuiscono molto poco le esibizioni di piazza.

Ritrovare oggi una cultura della mediazione è probabilmente una delle sfide più consistenti a livello socio-politico, proprio perché nell'idea stessa di mediazione – come insegnano da lontano Aristotele e più da vicino Maritain – c'è appunto l'impegno a fare *piccoli passi tutti insieme e nella medesima direzione*. E questo impegno che si direbbe essere venuto meno, trasformando progressivamente i diversi in tifosi, i cittadini in spettatori e i politici in giocatori rinserrati in un mondo separato da quello dei comuni mortali.

Il grande punto interrogativo allora è se esiste ancora la possibilità di questo impegno. Dob-

biamo chiederci se esista ancora questa volontà di procedere tutti insieme e soprattutto se sia sufficientemente forte da sostenere il rischio che l'interlocutore – che sia il portatore di altre idee o il rappresentante eletto – scappi con il proprio bottino. Il rischio della pratica della mediazione sta esattamente nel fatto che solo all'indomani si potrà sapere se non sia decaduta in compromesso: ci ritroveremo di nuovo tutti e più saldamente insieme, oppure qualcuno dei partecipanti sarà ancora più lontano, in fuga per la propria strada? Se non si ricrea uno spazio di fiducia reciproca e se i diversi non riescono ad accollarsi questo rischio è dubbio che si riesca nell'intento – pur da tutti auspicato – di ridisegnare una società plurale come un popolo.

Imparare dalle associazioni. Le speranze di riuscita sono poche allora? Probabilmente sono molto più consistenti di quanto non possa sembrare, ma vanno rintracciate nelle esperienze diffuse che già si sostanziano dello stile della mediazione. Le diverse iniziative a cui le persone danno vita in forma associata costituiscono ad esempio un laboratorio e una scuola di grande valore civile e politico. Nelle forme di vita associata – molto più che non in quelle di natura movimentista – il rimanere insieme non si regge sulla forza carismatica aggregatrice di uno solo, ma sulla continua negoziazione tra i soci, che discutono le proposte di ciascuno e stabiliscono i modi più condivisi per attuare passo dopo passo le finalità comuni. Anche la relazione tra l'assemblea e i rappresentanti *pro tempore* esprime un legame molto diverso rispetto a quello tra il pubblico e i campioni: i soci non sono al seguito di un leader, ma chi ricopre ruoli di responsabilità è al servizio degli scopi condivisi. Questo genere di esperienze, di cui il paese è ancora ricco, rappresentano un incubatore di buona politica e meriterebbero di essere riscoperte e valorizzate. È anzitutto sperimentandosi in questi contesti che le persone possono conoscere il potenziale costruttivo della mediazione, imparando a non temerne la fatica e a sostenerne i rischi.

Non è insensato pensare che ancora una volta la possibilità di ricostruzione dell'Italia – anche culturale, non solo economica – si giochi molto di più nella dimensione del micro che non in quella del macro. È una strada indubbiamente lunga, ma forse è davvero tempo di smettere di giocare.

GIOVANNI GRANDI

Amga non è più la *gallina dalle uova d'oro*

Note dolenti dalle altre aziende partecipate

Ex municipalizzata: i numeri della "galassia". Il fatturato aziendale è sceso in un anno da 148 milioni di euro a 60 milioni. Ci saranno ripercussioni sul futuro societario? Ci sono spazi per nuovi business? Interrogativi che attendono risposte, chiamando in causa anche i precedenti amministratori

Sino a qualche anno fa lo stato di salute di un ente locale veniva misurato guardando in via quasi esclusiva alle condizioni del suo bilancio. Le società esterne nelle quali l'ente deteneva quote di partecipazione erano considerate come soggetti autonomi che, nel migliore dei casi, aiutavano il Comune nella gestione dei servizi e nella "quadratura" dei bilanci attraverso i propri dividendi; nel peggiore, facevano vita autonoma senza incidere sulla stabilità della finanza pubblica. Si tratta di uno scenario che coincide con quello che ha caratterizzato il nostro Comune negli ultimi decenni. Per Legnano, Amga è sempre stata la *gallina dalle uova d'oro*; nell'immaginario collettivo la società – da sempre partecipata maggioritariamente dal Comune di Legnano (attualmente la quota di partecipazione è al 65%) – è stata vista come un'azienda ricca, efficiente, in grado di dare lavoro, offrire servizi, generare utili e risorse per la comunità locale.

Agli occhi dei legnanesi le altre partecipazioni societarie sono state spesso considerate come funzionali a gestire gli specifici servizi assegnati: Legnano Patrimonio per la dismissione degli immobili; Euroimpresa quale agenzia di sviluppo locale; Euroimmobiliare e Tecnocity per la gestione del polo tecnologico di via XX Settembre; Accam per lo smaltimento dei rifiuti; lanomi per la gestione delle reti-acqua; Atinom per i trasporti. A queste aziende non è mai stato chiesto di generare liquidità e di contribuire

a garantire gli equilibri di bilancio del Comune; si è però sempre pensato che esse potessero gestire in modo adeguato i diversi servizi affidati e che, se proprio non avessero prodotto utili, di certo non avrebbero generato debiti.

Da alcuni anni a questa parte, complice la crisi finanziaria, il quadro generale delle partecipazioni societarie degli enti locali ha iniziato ad assumere connotati meno positivi. E puntualmente, anche per Legnano sono arrivate le note dolenti.

I bilanci degli ultimi anni si sono chiusi, per molte società legnanesi, con numeri per nulla positivi. Guardiamo al 2012. **Legnano patrimonio** è stata messa in liquidazione a fine anno non per scelta ma per obbligo di legge a fronte della erosione del capitale sociale (la scelta avrebbe dovuto essere assunta già dalla Amministrazione comunale di Vitali, che molto probabilmente, per non rischiare contraccolpi elettorali, ha preferito evitarla: oggi l'azienda detiene un pesante debito di quasi 5 milioni verso Banca di Legnano); **Euroimpresa** ha chiuso il 2012 con un passivo di oltre 200mila euro; per **Euroimmobiliare** il rosso è di "soli" 70mila euro; **Accam** è in grave difficoltà e rischia di chiudere entro pochi anni; anche **Atinom** è stata messa in liquidazione. L'unica società partecipata che sembra vivere in una situazione finanziaria non negativa è **lanomi**, incorporata in **Cap Holding** nella quale la partecipazione del Comune di Legnano è però limitata al 2,1%.

E poi c'è **Amga**. Come sta la nostra principale azienda? A fine aprile il vecchio Cda se ne era andato e la presidente Lazzarini aveva pubblicamente affermato di lasciare "un'azienda efficiente e sana". Nessuna replica era venuta a queste affermazioni da parte dell'Amministrazione comunale che però, alcuni mesi prima, aveva chiesto le dimissioni della presidente, espressione del centro-destra. A cosa era dovuta quella improvvisa "uscita"? E il silenzio che ad aprile ha accompagnato la sostituzione del Cda che ragioni ha avuto? E a cosa prelude questo ulteriore silenzio del nuovo presidente Nicola Giuliano e del nuovo Cda, che dal momento dell'insediamento a oggi (scriviamo a metà giugno) ha centellinato le proprie dichiarazioni e uscite pubbliche? E dunque: siamo di fronte a un'azienda davvero efficiente o siamo alla quiete prima della tempesta? Quale sarà il futuro di Amga?

Partiamo intanto da alcuni dati certi. Il fatturato dell'azienda – dopo la vendita del ramo gas (scelta volontaria dell'Amministrazione di Lorenzo Vitali) e quella del ramo acqua (scelta imposta dalla legge) – si è ridotto dai 148 milioni di euro del 2011 ai 60 milioni del 2012. Il bilancio di Amga oggi "pesa" sostanzialmente quanto quello del Comune, mentre fino a qualche tempo fa era di 2,5 volte superiore. Ciò implica un effetto negativo: Amga ha compresso le proprie possibilità di "fare cassa" e quindi ha considerevolmente ridotto la propria tradizionale capacità di supportare gli enti-soci – Legnano

in primis – con liquidità immediate e anticipazioni molto utili in questi tempi di ristrettezze economiche. Oggi, soprattutto dopo la vendita della società del gas, i margini di flessibilità dell'azienda sono cambiati, purtroppo in peggio.

Altro dato negativo è quello relativo ai debiti a breve (finanziari e operativi), che evidenzia un indebitamento dell'azienda superiore ai 100 milioni. A questa cifra, enorme, si potrà far fronte solo attraverso un'attività economica e imprenditoriale che, sull'arco di un periodo medio-lungo, possa consentire all'azienda, se non proprio di generare utili, almeno di reperire risorse adeguate a far fronte agli impegni assunti.

È così? Possiamo ritenere che Amga, o meglio le sue partecipate, siano in grado di sviluppare redditività adeguata a rispondere in modo efficace verso tutti i debiti contratti? La risposta non potrà che arrivare nelle prossime settimane. La riservatezza che ha accompagnato l'attività della Giunta verso le partecipate negli ultimi sei mesi; l'assenza di repliche alle dichiarazioni della presidente uscente; la volontà del nuovo presidente di lavorare "a testa bassa" sui numeri ereditati e sulla situazione interna; tutto ciò lascia presumere che a breve avremo qualche importante novità (s'è visto qualcosa con l'annuncio "operazione trasparenza"). La nostra speranza è che queste novità abbiano un segno uguale a quello lasciato dalla presidente Lazzarini, ma il dubbio che non sarà così è purtroppo fortissimo. E questo timore nasce da una ricognizione più approfondita della galassia Amga.

Come è noto, Amga non è costituita da un'unica società, ma da un insieme di società specializzate su una pluralità di servizi. Vediamole.

La prima: **Aemme Linee Energia** (la società del gas) è stata ceduta

all'80% e sembra che il nuovo socio di maggioranza abbia attivato un contenzioso per oltre 4 milioni di euro. Se la notizia fosse fondata, se l'azione attivata fosse vincente, Amga rischierebbe di perdere anche la quota di partecipazione minoritaria e, con essa, le residue capacità di cassa che la gestione del gas aveva saputo garantire in passato.

La seconda: **Aemme Linea Ambiente** (gestione igiene urbana) ha dei buoni fondamentali economici, ma la natura del settore – legata alla logica tariffaria in cui la copertura dei costi è legata ai tributi posti a carico dell'utenza – non consente di far leva su quest'azienda per il rilancio della società. Si aggiunga che alcuni importanti investimenti ipotizzati (quali ad esempio il nuovo impianto dell'umido in via Novara) a causa della mancanza di liquidità rischiano di rimanere al palo con grave danno per l'azienda e la collettività.

La terza: **Aemme Linea Distribuzione** (gestione delle reti del gas) è forse l'unica azienda che, dopo gli ammortamenti, conserva risultati positivi nella gestione ordinaria. Ma le prospettive del ramo-gas non consentono di affidare solo a questa linea di business il futuro dell'azienda.

La quarta: **Amga Service** dovrà essere scorporata per dare attuazione – con anni di ritardo rispetto alle indicazioni normative – all'obbligo di separare la gestione dei servizi strumentali da quelli pubblici. La natura dell'azienda, che sarà per l'appunto di servizio agli enti locali, non permette però di affidare a questo ramo d'azienda il compito di generare margini finanziari rilevanti.

La quinta: **Amga Sport** ha chiuso con un passivo di circa 350mila euro. Occorre al più presto intervenire anche sotto il profilo della composizione societaria.

La capogruppo, dal canto suo,

Amga Spa, gestisce direttamente teleriscaldamento, parcheggi, tributi e altri servizi minori. Il risultato della gestione presenta una marginalità ridottissima e in prospettiva alcune linee di business andranno ripensate.

Ad esempio il piano industriale del teleriscaldamento va ridefinito al fine di consentire la produzione di adeguati flussi di cassa che consentano da un lato di ripagare l'ingente debito generato dagli investimenti sostenuti per la realizzazione della rete, e dall'altro di rilanciare il teleriscaldamento quale fonte di energia meno inquinante.

Ci sono poi alcune partecipazioni secondarie (Amtel, Euro.Pa) che non generano margini e delle quali varrebbe la pena capire l'effettiva utilità.

In conclusione: l'Amga ereditata dalla nuova Giunta Centinaio non sembra per nulla navigare in buone acque. Riuscirà il nuovo presidente a liberare il campo dai nostri timori? O, viceversa, li confermerà? E in questo caso: quali saranno gli esiti?

Non dimentichiamo che Amga, insieme a Franco Tosi/Gammon, è oggi una delle aziende più importanti del territorio anche a livello di dipendenti...

E può un'azienda che ha più che dimezzato il proprio fatturato conservare intatta la dirigenza che la governava prima del ridimensionamento? Ci sono altri costi improduttivi che vanno tagliati? Il neo-presidente, insieme all'amministratore delegato, si sono ridotti del 20% le indennità: può bastare? Esistono altre linee di business sulle quali investire per rilanciare l'azienda? Sono questi i principali interrogativi a cui è doveroso fornire chiare risposte.

La speranza è che esse arrivino rapidamente.

L'auspicio è, d'altronde, che non siano solo di segno negativo.

Viganò (Cisl): la Tosi e le colpe di Gammon

Mosse sbagliate hanno peggiorato il quadro

La società Termomeccanica ha presentato al ministero per lo Sviluppo economico una proposta di acquisto, ma il gruppo indiano dilata i tempi di un confronto. A rischio centinaia di posti di lavoro. La fabbrica-simbolo di Legnano deve essere salvaguardata e rilanciata

Per tentare di avere un'idea di quel che succede nella più che centenaria fabbrica della Franco Tosi basta vivere a Legnano. La situazione attuale è quella che normalmente si evince frequentando la città, risiedendoci o per lavoro. La piazza Monumento è da settimane imbandierata coi colori di Fim, Fiom e Uilm, i sindacati dei metalmeccanici: da ciò, passanti e pendolari afferrano che è in corso uno stato di agitazione.

Non ci sono più torme di lavoratori che attraversano corso Italia nell'ora di mensa, per cui si comprende che lì dentro ci sono rimaste poche centinaia di addetti. Gli ingressi secondari della fabbrica, come quelli di San Bernardino o XX Settembre, o il carraio accanto al cimitero Monumentale, appaiono come vecchi cancelli arrugginiti che raccontano storia e gloria passate.

Nonostante ciò la Franco Tosi di piazza Monumento resta, in barba alla situazione attuale, "la fabbrica" di Legnano. Se non in virtù del numero di occupati, oggi 400, ossia ben lontani dalla leggendaria cifra di 5.500 della fine anni '80, almeno in ragione della storia che porta con sé e dentro di sé: storia di lavoro, innovazione, intelligenza, ingegno. Così sentita come la "nostra" fabbrica, tanto che ancora poche settimane fa, nel corso del Paliò, il sindaco Alberto Centinaia ha fatto cenno alla drammatici-

tà della situazione allo stadio Mari davanti a migliaia di contraddaioli che lo hanno ascoltato in silenzio.

Da alcuni anni la Tosi fa parte del gruppo indiano Gammon, che ha rilevato l'80% del pacchetto azionario dall'industriale varesino Castiglioni. Quando si concretizzò l'acquisto, i manager venuti dall'Oriente rassicurarono sulla capacità di investimento del gruppo, il terzo colosso indiano, che avrebbe garantito rinnovamento degli impianti, capacità di penetrazione sul mercato (specialmente quello dei paesi emergenti e affamati di energia), facilità di ricerca di partnership industriali di livello mondiale e certezza di percorsi formativi per il personale vecchio e nuovo. Era la primavera di pochi anni fa, il 2008.

Nell'autunno scoppiò la crisi mondiale devastante che perdura ancora oggi e la Gammon ebbe una tale batosta dal punto di vista finanziario sulle borse indiane e asiatiche che ne minarono la solidità e la capacità di investimenti. Si scoprì anche, inaspettatamente, a detta del management, che le condizioni in cui l'azionista precedente aveva lasciato la Tosi non erano del tutto rosee. Per rendere un'idea, la Tosi era debitrice a Equitalia e Inps di una cifra prossima ai 70 milioni di euro fra tasse e contributi. Un piano di rientro è stato pattuito con gli istituti di credito ma a tutt'oggi essi vantano un credi-

to che rasenta i 43 milioni di euro.

Per rendere ancora meno promettente la situazione, occorre sottolineare l'assoluta mancanza di commesse di alto profilo e valore, con il conseguente sistematico ricorso all'utilizzo di massicce dosi di cassa integrazione per i dipendenti.

Da almeno un anno si auspica che l'intendimento di trovare un partner possa concretizzarsi. Attraverso la mediazione e l'interessamento del Mise, il ministero dello Sviluppo economico (ex ministero dell'Industria), ci si ingegna per trarre dalle secche la nostra Tosi. Occorre rilevare che la ottusa, ma forse dal loro punto vista necessaria, volontà di Gammon di cercare un socio finanziario che ripianasse i debiti o parte di essi e lasciasse a loro la gestione si è rivelata assurda. Mesi sono passati "aspettando Godot" per poi ritrovarsi, come era logico che fosse, nella stessa situazione di partenza; anzi in situazione peggiore, data la tendenza ad accumulare debiti e a non riuscire a ottenere ordini sostanziosi dal punto di vista del carico di lavoro. Non fosse per l'attività di *service*, che consente di rimpinguare almeno un poco le casse, saremmo già al tracollo.

Da mesi si sa che la spezzina Termomeccanica ha presentato al ministero per lo Sviluppo economico una proposta non vincolante di acquisto. Si sa

anche che Gammon ha diluito i tempi di un confronto, richiesto a gran voce da Termomeccanica e sollecitato dal Mise, adducendo motivi che a molti, compreso chi scrive, sono parsi francamente risibili se non esplicitamente dilatori e inverosimili. Si afferma da parte del gruppo la volontà di proseguire con le proprie forze, ma la cosa è improbabile dato il disastro della situazione debitoria.

Poi l'annuncio della volontà di aprire una *due diligence* – espressione inglese che identifica il processo investigativo che viene messo in atto per analizzare valore e condizioni di un'azienda per la quale vi siano intenzioni di acquisizione o investimento – con una società misteriosa e dall'oscuro profilo finanziario, società che avrebbe dovuto, chissà in ragione di quale bizzarro fine, rimpolpare le esauste casse rimanendo però minoranza nel *board* di Tosi. Infine si sono susseguite asserzioni che giuravano sul fatto che Gammon non avesse ricevuto serie sollecitazioni da parte di Termomeccanica, affermazione evidentemente assai poco credibile dato che le notizie venivano confermate in termini ufficiali dal Governo.

A tutti gli osservatori e i soggetti in campo è parso evidente che Gammon tendesse, e tende ancora, a guadagnare tempo per provare a non per-

dere denaro nonostante il disastroso comportamento sia finanziario che industriale messo in atto in questi anni. In termini di accademia non sarebbe nulla di eccessivamente scandaloso, se non fosse che così facendo, e in spregio a ogni principio, la holding indiana mette a repentaglio il reddito di centinaia di lavoratori, depaupera un patrimonio industriale e tecnologico unico, socializza le perdite e trasla sulle casse pubbliche il debito contratto con istituti, fisco e lavoratori in termini di Tfr.

Dallo scorso 30 maggio la Tosi ha presentato domanda di concordato preventivo. Esso consiste in una procedura concorsuale attraverso la quale l'imprenditore ricerca un accordo con i suoi creditori per non essere dichiarato fallito o comunque per cercare di superare la crisi in cui versa l'impresa.

Il Mise, e noi del sindacato con lui, aveva già da tempo ripetutamente chiesto all'azienda di fare questo passo. Lo faceva da almeno dodici mesi sostenendo a ragion veduta che ciò avrebbe messo in sicurezza il debito e consentito a possibili investitori di potersi fare avanti per rilevare l'azienda e con essa i lavoratori e il loro futuro.

Ero personalmente presente al tavolo ministeriale quando Giampiero Castano, tecnico del Mise, ha fatto ancora una volta un tentativo verso questa

strada; resteranno memorabili le parole dell'amministratore delegato della Tosi che respingeva sdegnosamente le proposte del rappresentante del Governo. Con me e i colleghi erano presenti sia il sindaco di Legnano, Alberto Centinaio, sia il vicesindaco Pierantonio Luminari, che hanno sempre seguito con passione e professionalità la vicenda anche al di là delle reali possibilità di intervento di una Amministrazione comunale. Ora la situazione è in mano al Tribunale di Milano.

A partire dalla seconda metà di giugno Fim, Fiom, Uilm e Rsu dell'azienda si incontrano con il giudice delegato per valutare quali opportunità possano aprirsi per la nostra Tosi. Il patrimonio è enorme; e non solo quello immobiliare, ma soprattutto quello di professionalità e capacità lavorativa. Tosi può vantare il diritto di usare la tecnologia Westinghouse nella produzione di turbine e ciò è di per sé una garanzia di poter lavorare al meglio e col massimo della tecnologia disponibile.

Vedremo fra poche settimane se la Legnano del lavoro e dello sviluppo potrà ancora vantarsi di essere un polo di eccellenza nel settore dei grandi impianti di generazione d'energia.

BEPPE VIGANÒ

Segretario Fim Cisl Legnano

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Parco Alto Milanese: «Un polmone verde da trasmettere alle future generazioni»

Il presidente dell'ente, Angelo Pisoni, traccia un identikit dell'area tra Legnano, Busto e Castellanza. Il patrimonio naturale, il sostegno dei Comuni, la "minaccia" dei rifiuti, la ricerca di iniziative per animare il Pam. E afferma: «La coscienza ambientale si forma con la coscienza civile»

Ambientalista "da sempre", iscritto al Wwf da oltre 25 anni, una lunga militanza tra i Verdi, consigliere comunale a Legnano (1993-97 per la Lista per Legnano e dal 2002 al 2007 per i Verdi); in pensione dopo 35 anni di insegnamento presso il laboratorio di chimica e biologia del liceo Galilei di Legnano; tifoso della Juve – ci tiene a ricordare –, appassionato di ciclismo e... di gatti! **Angelo Pisoni** è uno dei personaggi politici più noti in città. *Polis Legnano* lo ha intervistato a proposito della sua recente carica di presidente del Parco Alto Milanese (Pam).

Da alcuni mesi ha assunto la carica di presidente del Parco Alto Milanese. Partiamo da questa realtà, che forse non tutti i legnanesi conoscono: quanto è grande il parco? Sul territorio di quali comuni si estende? Dove ha sede?

«Il Parco Alto Milanese è un parco di interesse sovracomunale, cioè un Plis, ed è stato riconosciuto come tale dalla Regione Lombardia con delibera del 27 ottobre 1987 su richiesta dei tre comuni interessati, per l'esattezza Busto Arsizio, Legnano e Castellanza. L'estensione del parco è di circa 360 ettari, di cui circa 126 in comune di Busto Arsizio, 178 in Legnano e 53 in quello di Castellanza. La particolarità di questo parco è quella di svilupparsi a cavallo di due province (Varese e Milano) e

questo da una parte risulta positivo in quanto "supera" i confini amministrativi, ma dall'altra a volte crea problemi per la gestione quotidiana. La sede si trova, all'interno del parco, in territorio di Busto Arsizio (via Olindo Guerrini 40) e precisamente presso "la Cascinetta", una cascina ristrutturata circa tre anni fa secondo criteri di risparmio energetico. All'interno della Cascinetta sono presenti due sale per incontri, conferenze e...feste».

Chi lo governa e con quali risorse?

«Il Pam è un consorzio di comuni e come tale è guidato dall'Assemblea dei sindaci. Tale assemblea, costituita dai tre sindaci dei comuni o da loro delegati, ha la funzione, in sintesi, di stabilire i programmi generali di intervento, nominare il presidente e il Consiglio di amministrazione, approvare il bilancio. Il Consiglio gestisce le risorse, predisponde il bilancio preventivo e valuta nuove iniziative. Le risorse derivano dagli stanziamenti di Regione e Province, da quote annue dei comuni consorziati, da rendite patrimoniali dei beni appartenenti al consorzio, dalla partecipazione a bandi emessi da enti pubblici o soggetti privati».

Quali sono le "perle" ambientali del parco?

«La perla ambientale del Pam è l'esistenza stessa del parco in un ambiente estremamente urbanizzato. Un'area dove e-

siste una conurbazione estrema, dove è sempre più difficile capire dove finisce una città e dove inizia l'altra. È quindi logico che all'interno del territorio del parco si concentrino specie animali che altrimenti sarebbero già scomparse dalle nostre aree. Si tenga presente che in tutta l'estensione del parco è assolutamente vietata la caccia. Tra le specie animali presenti si possono ricordare alcuni mammiferi, quali la lepre, la volpe, lo scoiattolo rosso, mentre tra gli uccelli la poiana, il fagiano, il gufo comune, il picchio rosso. Dal punto di vista della vegetazione le fasce boscate (sia di proprietà pubblica sia privata) sono costituite da alberi e cespugli di origine locale (rovere, farnia, carpino, castagno, nocciolo, ginestra, biancospino) ma anche di esemplari di importazione, quali abeti e pini, ma soprattutto robinie e ciliegi tardivi. La filosofia del Parco è quella di sostituire gradualmente tali esemplari, presenti in numero rilevante, con individui di origine locale. Tale operazione è stata già effettuata nell'area della Baitina (presso l'entrata di Castellanza del Parco) dove la cosiddetta "pinetina", circa 850 alberi attaccati da un parassita (Bostrico) che ne ha decretato la fine, è stata sostituita da esemplari locali».

Esiste qualche "minaccia" per il parco?

«In questo momento minacce per la sopravvivenza del parco

non sembrano presentarsi all'orizzonte. Questo anche grazie alla ferma presa di posizione delle Amministrazioni comunali interessate a salvaguardare questo polmone verde da trasmettere alle generazioni future. Anzi, l'Amministrazione di Legnano ha intenzione di allargare i confini della porzione di parco legnanese oltre la via Novara, in pratica tra il nuovo Ospedale e i confini di Villa Cortese e Dairago. Piuttosto la minaccia giornaliera è quella dovuta all'inciviltà di coloro che usano boschi e campi del parco come discariche a cielo aperto per ogni tipologia di rifiuti quali gomme, eternit, lana di roccia, rifiuti ingombranti...».

L'area verde è frequentata dai residenti del Legnanese e dintorni? Cosa offre il parco ai visitatori?

«I frequentatori del Pam sono principalmente cittadini dei tre comuni e dei comuni limitrofi. Il parco offre loro sia la possibilità di un incontro con la natura sia momenti di intrattenimento. Molte sono le persone a ogni ora e in ogni stagione che percorrono a piedi, di corsa o passeggiando (anche con cani) o in bicicletta i sentieri del parco. Queste persone cercano un luogo sicuro lontano dal traffico per poter respirare a pieni polmoni e le fasce boscate del nostro parco sono l'ideale per queste attività. In collaborazione con cooperative, il Parco organizza veri e propri corsi di ginnastica dolce a cielo aperto per la terza età. Per gli allievi delle scuole dell'obbligo, in collaborazione con le Gev (Guardie ecologiche volontarie) della Provincia di Varese, il parco offre visite guidate. Non bisogna dimenticare che nei confini del Parco

esistono alcune aziende agricole che vendono i loro prodotti a chilometro zero. Nella stagione estiva, in collaborazione con il Circolo Fratellanza e Pace gestore della Baitina, vengono organizzate delle vere e proprie "feste" a tema (il calendario completo si trova sul sito del Parco, ndr) e dei concerti musicali».

Si possono prevedere linee di sviluppo del Parco per la tutela del patrimonio ambientale?

«La tutela del patrimonio ambientale passa attraverso l'applicazione di regole urbanistiche chiare e applicabili in questo contesto particolare. Oggi valgono le regole dei singoli comuni. Il parco si sta facendo promotore presso le Amministrazioni comunali affinché si siedano intorno a un tavolo e si trovi uno strumento urbanistico comune per regolare la vita all'interno di questa preziosa area».

E per renderlo ancora più "vissuto" dai cittadini quali azioni si potrebbero intraprendere?

«Il Parco ha intenzione di recuperare i sentieri interni con opportuna segnaletica in modo che le persone sappiano sempre dove si trovano e dove possono dirigersi. Si pensa anche di "schedare" con opportuni cartelli gli alberi più interessanti dal punto di vista ecologico: un vero e proprio "museo a cielo aperto". Aprire presso la sede un museo contadino. Collaborare con gli agricoltori disponibili per arrivare ad avere delle zone adibite ad aule verdi che possano illustrare le tecniche agricole tradizionali (questo soprattutto per le scuole). Stiamo studiando anche nuovi interventi

per far conoscere e apprezzare il territorio agli studenti delle scuole superiori. Conoscere il parco significa saperlo rispettare e fare in modo di migliorarlo».

Parco vuol dire anzitutto natura: c'è spazio per oasi di verde (pensiamo anche al Parco del Castello) in una realtà urbanizzata come quella dell'Alto Milanese?

«Deve esserci spazio. I cittadini chiedono sempre più aree dove poter venire a contatto con la natura. Bisogna però ricordare che vanno stabilite regole precise per evitare che l'uso selvaggio di tali aree porti a un impoverimento ambientale. In questo periodo di crisi pensiamo che le aree verdi saranno sempre più affollate in quanto sono sempre meno le persone che si possono permettere un periodo più o meno lungo di ferie. E l'alternativa diventa l'area verde a chilometro zero. Ancora una volta la natura svolge la sua funzione sociale, ma attenzione a rispettarla».

A che punto è la cultura ambientale nel nostro territorio? Riscontra una certa sensibilità, su questo versante, fra i cittadini e fra le autorità politiche?

«Generalizzare è sempre difficile. La richiesta di spazi verdi è in crescita ma legare questo dato alla sensibilità ambientale è arduo. Dipende molto dalle persone. Spesso purtroppo si tende a "usare" l'ambiente e non a "rispettarlo". Entrare in un'area verde e lasciarla come la si è trovata è un concetto che non è sempre chiaro. La coscienza ambientale si forma con la coscienza civile: per questo crediamo molto al rapporto con le scuole. Per quan-

to riguarda le autorità politiche, la mia esperienza mi porta a constatare una maggiore sensibilità verso le problematiche ambientali. Forse si sta facendo strada l'idea che l'ambiente non è un accessorio ma che sia una risorsa per le comunità. La strada da percorrere è ancora molta, soprattutto in questo periodo in cui è sempre più difficile reperire fondi, ma bisogna essere fiduciosi e continuare a pressare le Amministrazioni perché non abbassino il livello di impegno ambientale».

Lei ha alle spalle una lunga "militanza" verde e ambientalista. Se potesse formulare un sogno per il nostro territorio?

«Sono tanti i sogni. Un territorio con poche auto, con tanti pedoni, con tante bici, con un sistema sostenibile di trasporto, un riutilizzo delle aree dismesse con il conseguente stop al consumo di territorio libero (nella nostra zona non ci possiamo più permettere di occupare aree libere, perché ormai siamo al 70% di cementificazione), un'aria respirabile.

Ma il mio sogno con la S maiuscola è un'Olonca che possa essere chiamata ancora "fiume". È da lì che è partito negli ormai lontani anni '70 il mio impegno ambientalista ed è lì che vorrei vedere realizzato il sogno. Il mio appello a tutti coloro che hanno a che fare con l'Olonca (enti pubblici e soggetti privati) è che il nostro corso d'acqua non torni ad essere un percorso di "schiuma" ma un fiume. È troppo?».

GIANNI BORSA

Cantiere cementi decorativi - Canne acciaio

CAMINETTI LANORDICA EXTRAFLAME

COSSIA MARIO

di Cossia Emilio & C. snc

deposito vasche, chiarificatori, fontane, tubi, vasi

Provinciale Saronnese 7 - LEGNANO

Tel. e fax 0331504489

www.cossiamanufatti.it
manufatti@mario-cossia.191.it

Ripensare la cultura al tempo della crisi

Bignamini: «Non un costo, ma un'esigenza»

Servono spazi adeguati e idee convincenti e originali sul piano dei contenuti. Il direttore artistico di "ScenAperta" ricorda la sfida rappresentata dalla ristrutturazione del Teatro Legnano.

L'esempio del cinema Ratti che resiste ai multisala con la qualità dell'offerta

La parola crisi porta dentro di sé, accanto al comune significato negativo, un'apertura al cambiamento. Eppure, la difficile condizione del mercato culturale italiano è così sclerotizzata da dare l'idea di una pericolosa immobilità.

L'intersezione tra nazionale e locale ci mostra che il posto dove viviamo non fa eccezione rispetto a questo sentire: se chiediamo agli operatori culturali del nostro territorio in quali condizioni si trovino a lavorare, avremo la conferma di una difficoltà economica consolidata al punto di essere diventata sistemica.

Il programma di una manifestazione importante negli anni per tutto l'Alto Milanese come il festival corale "La fabbrica del canto" riportava con evidenza sul depliant dell'edizione 2013 la cancellazione di un concerto per taglio dei finanziamenti. È una dichiarazione provocatoria, la spia di un disagio che chi organizza o produce eventi culturali ben conosce.

A fronte di tutto ciò, la città di Legnano riesce comunque a mantenere un bel fermento culturale, una ricchezza di iniziative che merita di essere riconosciuta.

Chi scrive, d'altro canto, è da anni parte in causa della proposta artistica teatrale di questa città, e quindi non pretende di passare per l'occhio esterno che con distacco tutto considera. Ma la compromissione

dà, allo stesso tempo, parzialità e possibilità di approfondire: dall'interno, quello che si vede è un sistema da ripensare prima e da rifondare poi. Il problema non ha certo respiro cittadino, ma già dal livello immediatamente superiore la questione si deve porre.

La prossima abolizione delle Province (prossima?); il ruolo ridimensionato dell'ente pubblico nella gestione diretta degli eventi culturali; le nuove forme di aggregazione territoriale tra enti del settore (distretti culturali, per esempio); il ruolo, negli ultimi anni decisivo, delle fondazioni private, soprattutto bancarie, nella sollecitazione dei processi culturali: la fotografia dell'oggi e la prospettiva di un domani passano dall'analisi e dall'elaborazione di queste situazioni.

L'ambito che meglio mi pare di poter commentare, quello teatrale – a livello legnanese, ma anche a livello sovraterritoriale, per la natura di circuito dell'ente culturale che rappresenta –, non fa eccezione. Il Polo teatrale dell'Alto Milanese ha una storia di ben dodici anni sulle spalle, centinaia di eventi organizzati e decine di spettacoli prodotti: la caratteristica "itinerante" rappresenta la specificità di una realtà che invita da sempre il territorio su cui lavora a pensarsi unico e attivo (anziché campanilistico e passivamente ricettivo). Per questo modo di intendere il teatro, una delle sfide decisive dell'immediato futuro sarà

proprio quella di confrontarsi con l'occasione rappresentata dal rinnovato Teatro Legnano: il termine della ristrutturazione è prevista per la seconda metà del prossimo anno.

Una prospettiva così vicina e così importante invita a riflettere sullo stato dell'arte delle varie infrastrutture per la cultura di Legnano e zona: la mancanza di una sala teatrale pubblica di adeguate dimensioni ha rappresentato senz'altro, negli anni, un grave disagio per la collettività di questo territorio.

Così come il recupero di spazi espositivi (Palazzo Leone da Perego, Castello) ha, in passato, significato l'inizio di un percorso di mostre d'arte di livello indiscutibile.

Ma, in un caso e nell'altro, la "scatola" – necessaria, funzionale, bella – non deve e non può prescindere dal contenuto.

Negli ultimi decenni sono capitolate sotto i colpi dei multicinema, una a una, le sale di proiezione tradizionali di Legnano. Resiste solo la piccola e centrale Sala Ratti, che è, in virtù della sua programmazione, un punto di riferimento del cinema di qualità per tutta l'area. E gli spettatori non mancano. La differenza, qui, la fa il contenuto.

Allo stesso modo, sarebbe una grave perdita non capitalizzare il lavoro svolto finora da Flavio Arensi in ambito artistico. L'obiettivo dovrebbe essere, anche da questo punto di

vista, una città che abbia un'identità culturale spiccata, un occhio su se stessa non provinciale, una vocazione non scontata.

Per quanto riguarda il teatro, la questione è, se possibile, ancora più delicata. Con una sala suggestiva come quella del Teatro Legnano, sarà cruciale trovare il modo di salvaguardare la qualità dei contenuti (e anche aumentarne la quantità, probabilmente).

Per farlo – così come per i concerti, per le mostre – servono risorse: ora che i soldi scarseggiano (quando addirittura non sono finiti...), le soluzioni sono due. La prima è fare una battaglia di retroguardia in attesa della malinconica fine. Eroico, ma triste e anche inutile. La seconda soluzione è ripensare la cultura non come costo ma come necessità e opportunità. E, soprattutto, scongiurare il pericolo dell'inversione delle priorità: all'arte, al cinema, alla musica, al teatro, oltre che adeguati "contenitori", servono proposte artistiche, cinematografiche, musicali, teatrali.

«Eliminando tutto ciò che si dimostrava superfluo – scriveva Jerzy Grotowski –, scoprimmo che il teatro può essere senza cerone, senza costumi e scenografie decorative, senza una zona separata di rappresentazione – il palcoscenico –, senza effetti sonori di luci, ecc. Non può invece esistere senza un rapporto diretto e palpabile, una comunione di vita tra l'attore e lo spettatore».

Paolo Bignamini

*direttore artistico ScenAperta
Polo teatrale dell'Alto Milanese*

polislegnano@gmail.com

L'esperienza di San Donato Milanese: rapporto stretto tra Municipio e volontariato

Il dibattito sul "fare cultura in città" prosegue con il contributo del sindaco di San Donato, realtà dove non mancano proposte interessanti. Checchi è alla guida del municipio dal 2012, con una coalizione di centrosinistra.

Promuovere attività e iniziative culturali in città di medie dimensioni, limitrofe alla metropoli, non è solo fattibile, ma anche auspicabile. Rendere le nostre città vive – anche sotto il profilo della cultura e del tempo libero di qualità – significa contenere il pericolo del degrado urbano e, nel caso specifico di San Donato Milanese, promuovere e alimentare il senso di comunità che, in città prive di lunga storia, è carente. In questo percorso di costruzione della comunità, un ruolo fondamentale è quello dei cittadini e dei gruppi associativi. A San Donato le associazioni culturali sono numerose e molto attive. Otto anni fa hanno dato vita, su sprone e con il coordinamento dell'Amministrazione comunale, a un *forum*, un organismo spontaneo e indipendente divenuto nel tempo uno degli interlocutori privilegiati del Comune per l'organizzazione di manifestazioni culturali. È una buona esperienza, consolidata nel tempo, che consente di valorizzare le risorse creative e organizzative che la città esprime. Certo, le risorse economiche non sono moltissime; per i Comuni grandi e piccoli è difficile oggi fare investimenti in cultura e oggi più che mai non è facile trovare risorse aggiuntive con attività di *fund raising* o sponsorizzazioni private: il vero tesoro nascosto è nella rete delle relazioni, nella forza del lavoro volontario e delle idee condivise, che in una città come San Donato fanno la differenza e arricchiscono la proposta, con una qualità che nulla ha da invidiare ai grandi eventi metropolitani.

Il lavoro di questi gruppi, il cui panorama è oggi arricchito anche dalle associazioni giovanili, contribuisce fortemente a contenere il rischio di degrado: è un tema che mi sta molto a cuore, perché il concetto di periferia non ha a che fare solo con lo sviluppo dei territori o con dei semplici confini amministrativi, ma riguarda anche con il loro uso. Aprire gli spazi urbani, rendere consueto l'utilizzo di luoghi non deputati – piazze, giardini, scuole – a proposte culturali che arrivano dai cittadini, è importante in quanto rende tali luoghi riconoscibili e contribuisce allo sviluppo del senso di appartenenza e di rispetto, generando condizioni di maggior vivibilità dei nostri quartieri e, in senso lato, di maggior sicurezza.

Per tutti questi motivi l'Amministrazione comunale di San Donato attribuisce grande importanza alla proposta culturale cittadina, che passa anche attraverso il lavoro quotidiano della biblioteca civica che, con le sue tre sedi dislocate in altrettanti quartieri, è diventata luogo di riferimento e di aggregazione per gli adolescenti e i giovani. Proprio dalla biblioteca parte il concorso letterario cittadino, divenuto un appuntamento annuale atteso e molto partecipato, così come l'annuale rassegna teatrale che, anche in condizioni di ristrettezze economiche, il Comune continua a organizzare e a offrire a un pubblico, non solo sandonatese, ormai consolidato. A questo spazio culturale importantissimo aggiungerei il cineteatro comunale "Massino Trois" che, grazie al forte impegno dell'associazione Lumière che lo gestisce da diverso tempo, conduce a San Donato registi di chiara fama e a proporre rassegne di alto livello.

Tra le iniziative culturali dell'ultimo anno, ricorderei la mostra dedicata ai 50 anni di attività della galleria d'arte Cortina di Milano, che ha consentito di portare in città opere importanti di autori entrati a pieno titolo nella storia dell'arte moderna. La mostra è stata resa possibile dalla proficua collaborazione tra il Comune e la galleria milanese, nell'ottica della migliore sinergia tra pubblico e privato che speriamo segni la traccia futura per la promozione della cultura nella nostra città.

ANDREA CHECCHI

Legnano, un anno di centrosinistra: stile, decisioni, passi avanti e punti deboli

Da poco più di un anno la città è guidata da una coalizione di partiti e liste civiche: alcune parole chiave per ripercorrere dodici mesi di amministrazione e di rapporto con i cittadini. Innovazioni, successi e ritardi, anche considerando qualche vecchia logica partitica che tarda a scomparire

A poco più di un anno dall'insediamento della Giunta di centrosinistra a Legnano, proviamo a descrivere, con alcune parole chiave, i tratti che hanno caratterizzato i primi e decisivi passi di Consiglio, Giunta e sindaco.

Il bene pubblico in primo piano

In un momento di grave difficoltà, economica, politica e sociale dell'intero Paese, si direbbe che la caratteristica prima della Giunta Centinaio sia stata il **senso di responsabilità** nella gestione del bene pubblico.

A fronte dei pesanti tagli, conseguenza della spending review (in verità già iniziati con le finanziarie di Tremonti), di alcune mancate o incomprensibili scelte di Vitali (tra cui la vendita del ramo gas di Amga o l'approvazione, durante l'ultima Giunta, del progetto di Finmeccanica), sarebbe stato molto semplice attribuire ad altri le colpe della dovuta introduzione dell'addizionale Irpef o dell'Imu, o ricorrere al metodo, propugnato apertamente dall'ex sindaco Cozzi anche dopo le elezioni, di ridurre ulteriormente le spese di uffici e servizi.

Grazie al paziente lavoro dell'assessore al Bilancio, Piero Luminari, è stato invece possibile, pur tra innegabili sacrifici, consentire il mantenimento dei servizi sociali, l'incremento del fondo per il disagio, la proposizione di iniziative culturali e ricreative significative.

Quel cambio di rotta

Proprio nell'ambito dei **servizi sociali** stiamo assistendo a un cambio di rotta radicale, che dall'assistenza passi a una compartecipazione delle persone nel cambiamento e nel miglioramento della propria condizione. Un segnale, seppure poco visibile, è rappresentato dal fatto che il sindaco, pur ricevendo decine di persone che chiedono lavoro, casa, contributi economici, faccia questi colloqui affiancato dal funzionario che segue i singoli casi sociali, evitando così che vi siano interventi inappropriati o ripetuti o estemporanei.

Oltre i confini della città

Ancora: Legnano si è aperta a una maggior collaborazione coi Comuni vicini, mentre in passato viveva in un completo isolamento e supposta autosufficienza. E in questa direzione va anche lo sforzo di contribuire alla **costruzione dell'Alto Milanese**, una "passione" di Centinaio anche in anni non sospetti. Comprendere che il futuro non si gioca più entro solo le mura della città, è una scelta strategica essenziale, che ha già dato significativi risultati, con Busto Arsizio per quanto riguarda la città metropolitana, con Cerro Maggiore e Rescaldina per la questione Ikea, con Castellanza per la vicenda Elcon.

Criteri di fondo, personalismi da superare

La **competenza** è auspicata ovunque come garanzia, insieme all'**onestà**, di buona amministrazione: è stata un criterio guida nelle scelte di buona parte delle cariche di assessori e di consigli di amministrazione di partecipate e fondazioni. Tuttavia, almeno in alcune occasioni, la capacità di lasciarsi guidare da questi criteri nelle nomine è stata offuscata da personalismi, ambizioni, pretese di partito, "bilancini" nella suddivisione dei posti disponibili; occasione persa, a questo proposito, è stata il non aver assegnato all'opposizione la presidenza del Consiglio comunale e di almeno alcune commissioni consiliari.

Ci auguriamo che nel futuro non si rischi di confondere, soprattutto da parte dei partiti della coalizione di maggioranza, la giusta esigenza di rappresentanza di idee e valori, con la suddivisione delle poltrone o di rimborsi/gettoni per la presenza negli organismi di partecipazione democratica: sarebbe un segnale sconcertante a fronte della rivendicata diversità del centrosinistra.

Regole da rispettare e mano tesa

Nella gestione del problema rom, tutti indistintamente concordano, non solo a Legnano, sulla

necessità di conciliare rispetto delle regole con capacità di aiuto umanitario. Il progetto affidato ai Padri Somaschi, ma che ha visto la presenza costante e diretta del sindaco e degli assessori Colombo e Cusumano, pare essere riuscito in un'impresa che sembrava ai più impossibile, quella di conciliare, appunto, **solidarietà e legalità**.

Al di là dei risultati (chiunque si sia occupato seriamente di questi e altri simili problemi, sa quanto sia limitata l'efficacia di pur corretti interventi) è importante che tutti, guidati dal consigliere delegato Lorenzo Radice, abbiano saputo affrontare la sfida, mantenere con coerenza le linee adottate, saper adattare ad alcune contingenze il progetto, non abbandonarsi a facili demagogie o strumentalizzazioni.

Qualità urbana, processo di lunga durata

Uno dei temi chiave di campagna elettorale e programma era legato all'assetto urbanistico, alla capacità di uno **sviluppo sostenibile** e al contenimento della cementificazione e del consumo di territorio.

Va certamente considerato che si tratta di processi di lunga durata, di modifiche che richiedono la combinazione di molte variabili, e su cui, a fronte di alcuni passi avanti (la ricontrattazione del progetto di Finmeccanica da parte degli assessori Raimondi e Ferrè, il rilancio sull'area della ex Manifattura legnanese successivo alla giornata del Fai) si registrano anche le difficoltà a modifiche sostanziali del Pgt o alla riqualificazione dei quartieri periferici.

Quella spinta propulsiva

Chi vive e lavora nella pubblica amministrazione sa quanto si sia profondamente modificata la **macchina comunale**, sia in conseguenza delle riforme degli enti locali, ma anche della normativa nelle molteplici materie di cui un Comune si occupa. Il rinnovo dei vertici (direttore organizzativo e segretario generale) ha innanzitutto ben valorizzato la distinzione delle Riforme Bassanini tra organi politici e dirigenza e consentito anche modifiche di uffici e spostamenti di personale, tali da imprimere una spinta propulsiva all'azione amministrativa, nella linea della semplificazione, attraverso ascolto e coinvolgimento, con il Portale del cittadino, e della dematerializzazione.

La partecipazione dei cittadini

Altro tratto significativo è il **lavoro di squadra** che traspare nell'operato della Giunta, nelle molteplici iniziative e nella presenza in città, tra le associazioni, alle diverse manifestazioni; l'impegno dell'assessore Umberto Silvestri con le scuole, di Antonino Cusumano con le associazioni sportive, di Gian Piero Colombo col volontariato confermano che la ricerca di partecipazione e di un nuovo approccio cooperativo non erano solo promesse elettorali.

Non altrettanto coesa è sempre parsa la maggioranza del Consiglio comunale, a volte scossa da incomprensibili prese di posizione e scarsa collaborazione di singoli, compensate, in verità, dai giovani consiglieri, che hanno saputo dimostrare **spirito di servizio** e volontà di impegno serio e costante.

Ancora poche donne

Se la costituzione della commissione pari opportunità potrà forse dare una svolta a improntare l'intera azione politica al rispetto di genere - e di esempi in altre amministrazioni ne possiamo trovare tanti, dal bilancio di genere, al disegno dei tempi della città -, la **rappresentanza femminile** all'interno di Giunta e Consiglio non è certo ottimale.

Non si tratta solo di garantire sensibilità e punti di vista differenti, ma soprattutto di valorizzare competenze e peculiarità che sono indiscutibilmente legate al genere; su questo c'è da aspettarsi qualche passo in più.

Popolarità "vissuta"

Coniugato al senso di responsabilità, dimostrato dalla Giunta intera e dal Consiglio, vi è anche la grande **capacità di vicinanza umana** di Alberto Centinaio: sbeffeggiato per questo da alcuni consiglieri di opposizione, la sua presenza, il contatto diretto, senza intermediari, con tutte le persone, gli ha consentito una grande popolarità. Che non è tuttavia solo immagine, ma anche sostanza e volontà di prendersi cura delle persone, dimostrazione che quel "IoAmoLegnano" è uno slogan praticato nella quotidianità e, quindi, profondamente vissuto.

ANNA PAVAN

Luminari, il mite sorriso dell'uomo dei bilanci

«Salti mortali per far quadrare i conti»

Il vice-sindaco e assessore, che si occupa anche di società partecipate e personale, racconta a *Polis Legnano* un anno a palazzo. Gli impegni rispettati con gli elettori e quelli finora disattesi. Signorili stoccate al centrodestra. «Imporre tasse mi mette angoscia». Un voto alla Giunta? «Darei un 8»

Il ruolo amministrativo – come, a suo tempo, quello professionale – gli impongono di vedersela con numeri, bilanci, gestioni e organizzazioni manageriali. Ma **Piero Luminari**, vice sindaco a Palazzo Malinverni, con deleghe a bilancio, rapporti con società partecipate e personale, bada anzitutto ai rapporti interpersonali. Anche nei momenti più difficili e nei passaggi ardui in Consiglio comunale, spicca il suo sorriso disponibile, la parlata serena (con uno strano accento che si porta dietro dalle sue origini marchigiane, nonostante abiti a Legnano da oltre trent'anni). Ingegnere elettronico, sposato, due figli e quattro nipoti, nel suo curriculum presenta una lunga carriera con responsabilità da dirigente. In città è conosciuto negli ambienti politici ed ecclesiali, ed è uno dei punti di riferimento della lista civica Insieme per Legnano. A lui si deve una buona parte del lavoro programmatico della coalizione "IoAmoLegnano" che ha vinto le elezioni comunali del 2012.

Assessore, un anno sulla poltrona più scomoda – dopo quella del sindaco – dell'Amministrazione comunale legnanese. Tiriamo le somme dell'esperienza vissuta finora?

«Un anno vissuto senza tregua, direi. Iniziato senza preavviso, con un bagaglio di competenza insufficiente da colmare senza indugio, con la consapevolezza di dovere immediatamente prendere in mano il timone della gestione del bilancio per evitare di andare a schiantarci contro gli scogli del disavanzo grave e del mancato rispetto del Patto di stabilità. A distanza di un anno faccio fatica a fare la sintesi fra la soddisfazione di essere stato in grado (con il contributo determinante della Giunta, della coalizione e della "macchina comunale") di far quadrare il bilancio e di rispettare il Patto e la consapevolezza di avere propinato, con le misure fiscali, una medicina amara ai cittadini già provati dalla crisi economica nazionale e internazionale».

Far quadrare i conti, appunto, è la prima preoccupazione del suo impegno di assessore. Tenuto conto della situazione generale della politica italiana, di certe decisioni nazionali che gravano sui conti municipali (una per tutti, l'Imu), è possibile pensare a un tipo di finanza locale rigorosa eppure attenta alle molteplici e-

signe dei cittadini?

«È stato possibile ed è doveroso. Non a caso uso il passato. Perché se il governo dovesse sciaguratamente insistere nella politica di rivalersi economicamente sui Comuni cosiddetti "virtuosi" per tentare di colmare la voragine del disavanzo pubblico, il nostro Comune potrebbe non essere più in grado di garantire, come finora fatto, il mantenimento dei livelli di servizio ai cittadini. Per tentare di mantenere, e possibilmente migliorare, il livello dei servizi anche in situazioni più critiche stiamo comunque studiando e iniziando ad adottare interventi strutturali sulla "macchina comunale" sia per la riduzione della spesa che per l'aumento delle entrate non tributarie. Mi riferisco, a titolo di esempio, alla lotta all'evasione fiscale, alla revisione dei contratti di affidamento servizi, alla revisione del sistema delle società partecipate, al coinvolgimento di tutto il personale comunale nella riduzione della spesa, allo sviluppo di servizi in ottica sovracomunale, al bilancio partecipativo».

Certamente si preparano decisioni che toccheranno le tasche dei legnanesi. Non le chiediamo numeri, ma piuttosto con quale spirito si affronta questo compito ingrato?

«In questo momento stiamo facendo di tutto per evitare o, quanto meno, ridurre l'ulteriore ricorso alla leva fiscale per fare fronte agli ulteriori tagli governativi di quasi 3 milioni di euro (tagli imposti dalla legge cosiddetta di "spending review"). Pur rischiando di essere accusato di ipocrisia, il mio stato d'animo di fronte alla prospettiva di dovere ricorrere ancora all'inasprimento indiscriminato della pressione fiscale è di profonda angoscia. Chi mi conosce personalmente può attestare che dico il vero».

Se al suo posto ci fosse l'assessore di una giunta di centrodestra oppure del Movimento 5 Stelle, potrebbe assumere orientamenti e decisioni sostanzialmente diverse (e realmente praticabili) nell'ambito delle finanze comunali da quelle dell'attuale maggioranza?

«Il *leitmotiv* del centrodestra legnanese è stato, anche recentemente, quello cosiddetto di "non mettere le mani nelle tasche dei cittadini"; premesso che tale principio è stato contraddetto dalla previsione fatta dalla precedente Giunta di centrodestra di in-

troddurre l'aliquota massima dello 0,8% nella addizionale Irpef del 2013, e che inoltre essa non ha mai spiegato come avrebbe fatto ad azzerare l'aliquota dello 0,4% dell'Imu per la prima casa (equivalente a minori entrate per quasi 5 milioni di euro), l'unico modo per non ricorrere significativamente alla leva fiscale sarebbe stato quello di tagliare in un modo o nell'altro i servizi ai cittadini. Non mi pronuncio invece a proposito di una ipotetica giunta del Movimento 5 Stelle, perché a livello comunale tale movimento non ha mai realmente espresso una linea politica di gestione del bilancio. Per ora vedo tale movimento attento prevalentemente all'apprendimento delle normative, all'ascolto delle istanze dei cittadini e al controllo della spesa; manca ancora la sintesi propositiva».

Bilancio a parte, quali sono state le sfide più significative che avete dovuto affrontare in questi 12 mesi?

«L'elenco è lunghissimo. Procedo senza un ordine definito, del resto si tratta sempre di questioni rilevanti. Anzitutto ricordo la presa in carico della responsabilità del governo dell'Amministrazione comunale, resa inizialmente più gravosa dalla assenza sia del dirigente organizzativo che del segretario comunale. Poi la diagnosi sullo stato di salute delle società partecipate e il relativo riassetto. Quindi l'evidenza della gravità crescente dell'impatto della crisi economica sulle fasce più deboli della cittadinanza. Non trascurerei la messa a punto di un efficace sistema di rapporti fra la Giunta e la maggioranza politica che la sostiene; l'obbligo civile di affrontare con un approccio innovativo l'emergenza rom; l'aggiornamento del sistema di governo, indirizzo e controllo del Palio. E ancora: la ripresa e intensificazione dei rapporti sistematici con i comuni del circondario nell'affrontare qualunque problema sovracomunale; la crisi industriale della Franco Tosi Meccanica; la revisione del progetto presentato da Finmeccanica relativo all'Ambito di trasformazione 3. Non da ultimo: l'aspettativa dei cittadini che hanno votato l'attuale maggioranza di vedere una svolta nel governo della città».

Quali, a suo avviso, gli impegni con gli elettori che sono stati rispettati?

«Quanto meno direi ascolto, trasparenza, sobrietà, impegno, impostazione su basi nuove dei rapporti con i comuni del circondario».

Quali gli ostacoli che, almeno finora, non siete riusciti a superare?

«Mi limito a citare i primi che mi vengono in mente: l'attuazione del bilancio partecipativo, del progetto di rilancio dell'economia e del lavoro, del progetto di riassetto del trasporto ferroviario (stazione ferroviaria e terzo binario), del progetto di riassetto dei servizi sociali, del progetto di rilancio del ruolo di Euroimpresa, del progetto di inserimento del nostro territorio nel coacervo delle iniziative di Expo...».

Impegnarsi nell'amministrazione civica non è semplice, richiede specifiche competenze, e spesso, riserva amarezze. Ma, alla luce di questa sua esperienza, se la sentirebbe di indicare a un giovane legnanese un servizio in ambito politico?

«In generale vedo assolutamente positivo e formativo per molti giovani impegnarsi nella *polis* legnanese, tenendo bene in mente quanto venne insegnato alle nostre generazioni negli anni della ricostruzione del dopoguerra: concepire la politica come un servizio (ad alta professionalità) da rendere alla collettività. Non ho citato a caso il riferimento al dopoguerra; pur rischiando una critica di catastrofismo, vedo analogie crescenti fra la situazione attuale e prossima futura e quella del dopoguerra (un modello culturale, sociale ed economico entrato in crisi e da ricostruire su basi nuove e rinnovato impegno)».

Da 1 a 10, quale voto assegna alla Giunta Centinaio?

«Darei un 8. I due punti che mancano sono a mio parere da attribuire alle carenze dovute alla fase di apprendimento, alla scarsa presenza del genere femminile nella Giunta e alla doverosa consapevolezza che ciascuno di noi ha dei propri limiti personali».

GIANNI BORSA

POLIS 2013

Prosegue la campagna adesioni 2013 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. **Le modalità di sottoscrizione:**

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, "Associazione Polis", via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: IT18 Z076 0101 6000 0006 1372 207.

Le diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00;**
- "formula rivista" **Euro 20,00;**
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00.**

«Se io fossi sindaco»: la ricetta di Marazzini Una mobilitazione contro il Patto di stabilità

Il consigliere di Sinistra legnanese critica la Giunta, a cominciare dalla necessità di risparmi nell'apparato amministrativo. «Centinaio si sta muovendo sugli stessi binari di Cozzi e Vitali». Euroimpresa? «Un carrozzone». «Parecchi elettori sono delusi» da questa maggioranza

Giuseppe Marazzini, un anno di opposizione, questa volta contro una giunta di centrosinistra. Un primo bilancio di questa esperienza?

«Nella scorsa tornata elettorale mi sono presentato come candidato sindaco a capo di una coalizione di forze politiche di sinistra e di appartenenti a movimenti e gruppi di base. Quando al ballottaggio l'attuale sindaco ha escluso ogni accordo di apparentamento, si è persa una opportunità che avrebbe segnato il vero cambiamento. Finora non c'è stata la possibilità di confronti seri, ma nonostante tutto considero la mia esperienza positiva. Continuerò a fare opposizione vigilando sull'operato della giunta e con interventi di critica positiva».

Far quadrare i conti è la prima preoccupazione di questa giunta. Considerando la situazione generale della politica italiana, e certe decisioni nazionali che gravano sui conti municipali (una per tutti, l'Imu), è possibile pensare a un tipo di finanza locale rigorosa eppure attenta alle esigenze dei cittadini?

«Il sindaco nel suo discorso d'insediamento disse che "la nave stava per finire sugli scogli", ma dov'è ora la nave non ce l'ha ancora detto. Se fossi stato sindaco, una volta presa visione dei conti comunali, avrei convocato i cittadini per spiegare loro i danni, economici e sociali, che il patto di stabilità ha provocato e sta provocando. Li avrei invitati a mobilitarsi contro tale vessazione. Non avrei anticipato l'estinzione dei mutui. Avrei inoltre proposto l'introduzione di un finanziamento popolare (buoni del tesoro comunale), coinvolgendo le fasce abbienti, per sostenere e migliorare i servizi alla persona, educativi e culturali».

E su queste decisioni che toccheranno le tasche dei legnanesi, con quale spirito affronterete voi dell'opposizione la situazione? Riuscirete ad avere una spinta comune costruttiva e lavorare per un intento comune?

«Prima di mettere le mani in tasca ai legnanesi guardiamo nelle tasche della Giunta comunale. Siamo sicuri che non siano possibili altri risparmi a cominciare dall'apparato tecnico-politico? Ad

esempio, non tutti gli assessori hanno rinunciato a parte del loro compenso. Era proprio necessario un direttore organizzativo esterno? È proprio necessario finanziare il Palio con i criteri attuali? Io, se fossi stato sindaco, la funzione di addetto stampa me la sarei fatta da solo e come già detto avrei agito diversamente in materia di finanza pubblica. L'opposizione, anche se con visioni differenti, non vuole aggravare la già difficile qualità della vita dei legnanesi, quindi, se il governo centrale continuerà con i tagli, senz'altro una richiesta di forte adeguamento della spesa comunale ci sarà. Il caso di Euroimpresa ne è un esempio. In tempi non sospetti segnalai alla dirigenza dell'ente il pericolo che l'agenzia si trasformasse in un "carrozzone" senza una riforma radicale delle sue funzioni, ma era un "tempio" di Penati e compagnia, quindi guai a disturbatori. Ora è stato reso noto che sta per saltare tutto, e il Comune di Legnano detiene il 25% delle azioni. In questa vicenda penso che il centrosinistra abbia delle responsabilità politiche storiche. Nel marasma in cui ci troviamo, io penso che il problema non sia la costruttività dell'opposizione. Siamo chiari, l'opposizione non ha spazi decisionali e gli appelli alla collaborazione sono pura formalità, quindi il problema sta nelle scelte della maggioranza, che mi risultano limitate a tamponare contabilmente le avversità che un po' alla volta stanno arrivando, mentre la politica non si vede».

Una giunta di centrodestra potrebbe assumere orientamenti e decisioni sostanzialmente diverse (e praticabili) nell'ambito delle finanze comunali da quelle dell'attuale maggioranza? C'è differenza rispetto alle giunte di ieri?

«Il controllo da parte dello Stato sulla finanza locale è sempre più stringente e fra qualche anno, con la parificazione dei bilanci degli enti locali con quello dello Stato, i margini di manovra saranno ridotti ai minimi termini. Le giunte Cozzi e Vitali, a loro modo, hanno sempre rispettato il patto di stabilità, in questo sostenuti dalle forze politiche più importanti dell'opposizione, quelle che oggi formano il Pd. Se allora fossi stato sindaco, piuttosto che dissanguare Amga, avrei programmato una fuoriuscita dal patto di stabilità. Ora, anche la

maggioranza, per chiudere il bilancio consuntivo 2012 nel rispetto dei parametri finanziari, ha attinto nei fondi Amga per 500mila euro e nel programma di Centinaio è prevista - si dirà per conto legge - la vendita a privati di almeno il 40% della società. L'attuale maggioranza, nella sostanza, si muove sugli stessi binari del centrodestra. Se fossi stato sindaco, avrei cercato di costituire un'azienda consortile dei beni comuni - acqua, luce e gas -, questa è la modalità più efficace per tutelare i cittadini dalle tariffe speculative e garantire il diritto di accesso a tutti».

Quali gli ostacoli che, almeno finora, la giunta non è riuscita a superare?

«In politica non ci sono ostacoli, ci sono problemi da risolvere. Penso che uno dei problemi che Centinaio deve ancora risolvere sia la precaria coesione della sua maggioranza. La scelta degli assessori non è stata ancora del tutto digerita e il mancato turnover del dimissionario assessore ai lavori pubblici fa pensare che le tensioni persistano. Dissonanze sono venute alla luce in occasione del famigerato protocollo stipulato con l'associazione "Salviamo la vita con Maria" e non ancora ritirato, oppure in occasione degli sgomberi dei rom. Manca il coraggio di istituire il registro delle unioni civili, anche se qualcuno della maggioranza si è dichiarato favorevole. Anche sulla questione Ikea la giunta sta dimostrando una chiusura incomprensibile che non fa altro che alimentare il sospetto di un probabile sì all'insediamento. Con la partecipazione e trasparenza siamo ai livelli minimi. Se fossi stato sindaco, avrei fatto una giunta meno condizionata dai partiti, con più donne e senza amici d'infanzia e avrei istituito una consulta popolare per discutere con i cittadini le questioni più dirimenti».

Impegnarsi nell'amministrazione civica non è semplice, richiede specifiche competenze, e, spesso, riserva amarezze. Ma, alla luce di questa sua esperienza, se la sentirebbe di indicare a un giovane legnanese un servizio in ambito politico?

«Un giovane che vuole impegnarsi in ambito politico deve sapere che la partecipazione attiva nella politica comporta lavoro, studio, ricerca e fatica. Se poi la si vuole praticare con un vero spirito di servizio, allora ci vuole anche una grande passione a prescindere. Nel mio modo di fare politica o pratica sociale, con incarichi o senza incarichi, non ho mai badato al mio curriculum vitae. La politica deve essere solo generosità verso gli altri, anche se altri politici magari ti guardano male. Purtroppo non tutti i giovani sono su questa lunghezza d'onda e anche l'esempio che viene dai

giovani sostenitori della maggioranza purtroppo non è stimolante dato che anch'essi si sono adattati ai canoni della vecchia politica. Salvo rare eccezioni, quasi tutti si sono posizionati nei posti resisi disponibili per il cambio di amministrazione, in ciò eguagliando i vecchi volponi della politica, dalle deleghe sindacali ai consigli di amministrazione o presidenze dei vari enti: Fondazione Ticino-Olona, Amga, S. Erasmo, Parco Alto Milanese... In questi giovani è prevalso lo spirito dei moschettieri del re "uno per tutti, tutti per uno", uno spirito prigioniero del potere non libero di critica pubblica».

C'è spazio a Legnano per far crescere la cultura politica per il bene comune?

«Innanzitutto è bene intendersi su che cos'è il bene comune. A mio parere tutti gli elementi e i servizi che fanno vivere le persone dignitosamente rientrano in questa categoria, in particolare acqua, luce, gas, sanità, alimentazione, scuola, suolo, casa, lavoro e trasporti. L'altra questione su cui bisogna intenderci è *come* si salvaguardano i beni comuni, privatizzandoli o mantenendoli pubblici? Io propendo per la seconda opzione. Le manovre per mercificare salute, ambiente, educazione ed altro, sono sempre in corso; l'ultimo esempio ci viene dalla recente costituzione della Fondazione dell'Azienda ospedaliera di Legnano, il cui statuto è provvido di articoli funzionali alla "infiltrazione" della mano privata, anche perché in gioco c'è la gestione di novanta posti letto già accreditati dalla Regione Lombardia presso il vecchio ospedale, posti destinati alla costituenda "cittadella della fragilità" o della "salute" - come noto -: fare soldi sul bisogno di cura degli anziani è diventato un gioco da ragazzi. Fare cultura del bene comune non solo è necessario ma è doveroso - com'è doveroso denunciare le storture del nostro sistema - il problema è che se ne fa poca. Legnano è una città chiusa in se stessa, nelle mille parrocchie, e le poche esperienze per il bene comune fatte (ricordo le conferenze sulla criminalità) sono cadute nell'oblio. Non mi risulta che la maggioranza stia prendendo iniziative sulla questione dei beni comuni».

Da 1 a 10, quale voto assegna alla giunta?

«Anche se sono molto critico e dissenziente sul modo di operare della giunta Centinaio non voglio dare nessun voto perché nel mio modo di concepire democrazia e libertà non è prevista una valutazione numerica. So che l'indice di gradimento è in discesa e parecchi elettori sono delusi dalla scarsa trasparenza e laicità di questa maggioranza».

PIERO GARAVAGLIA

Il Palazzo visto dai media: le firme legnanesi non sono tenere con l'Amministrazione

Tra gli osservatori della vita locale figurano, naturalmente, i giornalisti. Per una verifica sul primo anno di Amministrazione di centrosinistra *Polis Legnano* ha sentito alcune tra le firme più note del territorio: Paolo Girotti, Luca Nazari, Marco Tajé e Luigi Crespi. Emergono un quadro in chiaroscuro e numerosi spunti di approfondimento.

Le scuse sono terminate

«È finito il primo anno di governo con Alberto Centinaio alla guida di Legnano. La prima cosa a cui penso è “finalmente”; e il perché non ha a che fare con il “fatto” o il “non fatto” dal governo cittadino, ma con un atteggiamento complessivo che spero venga definitivamente superato. Mi riferisco all’atavico vizio della politica di giustificare ogni ostacolo chiamando in causa “quelli che c’erano prima” e l’eredità scomoda da affrontare». **Paolo Girotti**, giornalista de *Il Giorno*, parte da questo elemento per la sua riflessione. E aggiunge: «Sia chiaro, non significa che questo elemento non abbia un peso, ma il richiamarlo a ogni occasione sono convinto che, oltre ad apparire stancante, faccia parte di usi e costumi che avevo sperato fossero ormai superati. Il voler apparire, sempre e comunque, i più bravi e i più onesti, il frequente ricorso all’allusione anche in aula consiliare, ritengo costituiscano un peccato, seppur veniale, di presunzione. Resta il fatto che in questo senso l’atteso passo avanti non c’è stato ed è per questo che immagino invece un secondo anno più produttivo, in cui l’argomento principale sarà ciò che si sta facendo e ciò che si farà per la città, non il confronto con “gli altri”. Anche perché, volendo dirlo tutta, ho come l’impressione che l’Amministrazione in carica abbia focalizzato solo dopo qualche mese che il vero problema da affrontare è piuttosto quello del rapporto con lo Stato centrale: partita inginocchiata di fronte all’altare del Patto di stabilità, l’Amministrazione Centinaio ha poi cambiato gradualmente posizione e toni, arrivando ad assumere un atteggiamento più critico, certo più vicino alle posizioni dell’Anci e arrivando così a contestare il ruolo di “esattore per conto dello Stato” che, invece, si porta in dote».

Cosa è piaciuto di più in questo anno a Paolo Girotti della nuova Giunta? «La sincera spinta che il primo cittadino sente verso la necessità di pensare a tutti i servizi in una visione di collaborazione

con il territorio – risponde –. È noto a tutti che Legnano e gli altri centri principali a cavallo delle due Province sono solo “mezze città” e che, per superficie e numero di abitanti, costituiscono una massa critica sufficiente solo se pensate nel loro insieme. L’incognita è costituita dalla possibilità che questa volontà sia ugualmente condivisa, perché a un certo punto non basterà dire “io ci ho provato”. Mi è piaciuta poi una “piccola cosa” che può essere però un ottimo esempio per il futuro: la “notte bianca”, semplicemente perché è stata un evento di successo organizzato a basso costo. Non sempre è possibile coniugare questi due aspetti, ma il risultato ottenuto e il massiccio coinvolgimento delle realtà cittadine sono stati notevoli e di rilievo».

Ed ecco cosa ha meno apprezzato: «Le nomine in società controllate e affini, malgrado le rassicurazioni sul nuovo metodo che sarebbe stato adottato, hanno seguito il medesimo, sempre attuale schema. Non si giudica il valore delle persone nominate, certamente tutte adatte alla posizione occupata, ma a giochi fatti il risultato è sempre lo stesso: compilata la lista dei papabili, si scelgono comunque le persone vicine e affini. È sbagliato? A mio modo di vedere è corretto e plausibile, ma non dovrebbe esserlo per chi aveva annunciato una rivoluzione in questo senso. Inoltre non mi è piaciuta quella che a molti potrebbe apparire una piccola cosa: vedere cancellati in pochi mesi dieci anni di “Sale”, Spazi Arte Legnano».

Prima di concludere la sua analisi, il redattore de *Il Giorno* aggiunge una nota per Polis e la sua rivista: «Mi sia permessa poi, a costo di apparire un ospite irriparabile, una notazione finale: l’Amministrazione comunale, ora che è guidata da Alberto Centinaio, ha certamente guadagnato un alleato di rilievo, ma nel contempo perso una voce critica importante. Parlo proprio di questa rivista, di *Polis Legnano* che, diventando essa stessa parte integrante del “potere”, ho come l’impressione abbia perso la spinta che l’aveva animata fino a pochi mesi fa. Legnano non era un inferno prima e non è un paradiso oggi, eppure, a me, che nella rivista ho sempre cercato nuovi stimoli critici e voci anche dissonanti, quella capacità di accendere il dibattito sembra oggi fortemente attenuata tanto da apparire oggi “calor di fiamma lontana”».

Maggioranza autolesionista?

Luca Nazari, redattore de *La Prealpina*, parte da

un altro argomento: «Credo che la Giunta guidata dal sindaco Centinaio si sia resa ben conto della differenza che c'è tra fare opposizione e governare. E in questo primo anno di amministrazione è stata pagata sicuramente una certa inesperienza: senza che nessuno si offenda, alle dichiarazioni di principio si è faticato a far seguire azioni concrete. I così detti "tavoli di discussione" o di "concertazione", a cui Centinaio guarda con le istituzioni del territorio per cercare coordinamento (in teoria buoni e giusti), all'atto pratico hanno dimostrato i loro limiti e di non funzionare se non producendo un sacco di parole. Dico invece che la città di Legnano, se è vero che è capofila del territorio, dovrebbe prendere l'iniziativa e avere funzione trainante mettendo sul piatto progetti e idee convincenti. Mi auguro che questi primi dodici mesi siano serviti per preparare il terreno ad azioni incisive per risolvere una serie di criticità che sono sotto gli occhi tutti».

Non si può peraltro evitare di sottolineare, secondo Nazari, che «il quadro generale in cui si inserisce il lavoro di questa Amministrazione è drammatico: la crisi sta avendo ripercussioni fortissime sulle finanze dei Comuni e senza soldi, lo sanno tutti, non si va da nessuna parte. L'emblema di questa situazione sono le opere pubbliche: tutto fermo tranne i progetti già avviati. Dare un giudizio senza tenere conto di questi fattori non sarebbe equilibrato. Però una critica, che ritengo possa essere accettata e che mi sento di formulare, è che finora la Giunta ha agito, dal mio punto di vista, in modo eccessivamente prudente: le politiche di bilancio sono state fatte in modo troppo "ragionieristico", e credo anche che sulla vicenda Ikea sia stata fatta troppa melina: da subito occorreva prendere una posizione netta. Preoccupante, poi, che sulla vicenda Franco Tosi l'Amministrazione sia stata lasciata sola o non abbia avuto la forza di imporsi sui tavoli romani sfruttando sinergie con i parlamentari del territorio (se no a cosa servono?) o altre "entrate" politiche». Un'altra «grana enorme» – Nazari la definisce così – è la vicenda rom, che sarebbe «stata gestita puntando tutto su un "Patto locale di sicurezza" che risente di eccessiva teoria: chi da anni, come noi, ha seguito sul campo tutte le vicissitudini di questa presenza sapeva già dall'inizio che poteva essere uno strumento, ma non certo la soluzione. E invece una soluzione adesso serve per forza». Da ultimo una considerazione «strettamente politica»: finora, afferma il giornalista de *La Prealpina*, l'alleanza tra le liste civiche della coalizione (Insieme per Legnano e ri-Legnano) e i partiti strutturati (Pd e Idv, dato che i Verdi non esistono più) «ha tenuto, ma su alcune questioni sono già filtrate alcune incom-

pressioni piuttosto serie. Ecco, il pericolo (complice un dibattito interno al Partito democratico che agli osservatori risulta a volte incomprensibile e autolesionistico) è proprio quello che si possano innescare dei cortocircuiti sulle decisioni che contano. Alla fine, comunque, parleranno i risultati e non le chiacchiere: un anno è tuttavia già passato e non si può perdere altro tempo».

Quelle due immagini...

Un anno dopo l'elezione a Palazzo Malinverni, «due immagini rimangono fisse nella nostra memoria», afferma **Marco Tajè**, direttore di *Legnanonews.com*: «Lo straordinario seguito che ha accompagnato Alberto Centinaio alla... presa del Palazzo e le strette di mano del neo-sindaco verso i legnanesi incontrati nel suo cammino. Due immagini che, a distanza di un anno, rappresentano ancora elementi di positività nel modo di governare la città». La coalizione Centinaio «è solida in virtù di quella ferma e comune volontà di dare una svolta nell'amministrazione della città soprattutto da parte di chi, per anni, aveva dovuto accettare altre proposte, altri progetti, altri programmi. Nemmeno qualche "terremoto" iniziale ha provocato danni irreversibili. Un sisma che si è risolto con qualche scossetta, rimasta ben celata nelle sedi di partito». La coalizione ha anche capito, secondo Tajè, «che nei confronti della città avrebbe dovuto aprirsi a 360 gradi. Dalle sole strette di mano del sindaco, idealmente ma anche più concretamente, si è passati a quelle di tutti i suoi assessori. Non esiste evento, incontro, manifestazione, in cui non vi sia qualche rappresentante della Giunta. Addirittura, esistono casi di presenze multiple. Un fatto marginale? Niente affatto. Una circostanza, invece, apprezzata dalla gente che vede in questa partecipazione attiva del sindaco e dei suoi primi collaboratori un loro coinvolgimento diretto nei molteplici aspetti della quotidianità cittadina. Sembra esistere quasi una generale norma comportamentale sulla scia del pensiero di Centinaio: aprirsi verso tutti, dialogare con chiunque. Da qui anche alcune iniziative popolari, come la pubblicazione delle determinazioni e la trasmissione in diretta web dei consigli comunali».

I problemi comunque ci sono. Marco Tajè infatti argomenta: «Dopo un anno, complice la crisi che non dà tregua, non sono ancora emersi particolari progetti. L'unico portato avanti quasi contro tutto e tutti (quello del Patto locale di sicurezza e coesione sociale) ha creato discussioni a non finire in città. A causa del trattamento riservato ai rom, il Comune ha dovuto addirittura giustificarsi con lo Stato. Anche l'iniziativa di liberalizzare il parcheggio del nuovo ospedale è rimasta in un cassetto (e

quella era stato uno spot elettorale di profondo richiamo, non una banale promessa da marinaio). Sui tanto chiacchierati principi di partecipazione e trasparenza, ecco poi levarsi critiche, specie quando si è entrati nel merito dell'assegnazione di "poltrone nobili", ma anche apprezzamenti per la ricostituzione delle "storiche" circoscrizioni».

Solo normale amministrazione della cosa pubblica, quindi, dopo un anno di governo? Il responsabile di *Legnanonews.com* chiarisce: «Certamente, in altri momenti, si sarebbe proprio potuto dire così. Oggi, con tutte le criticità esistenti, la distinzione tra normale e straordinario è molto, molto labile. Oggi, anche fare qualcosa di "normale" rappresenta un successo amministrativo, un risultato di cui sentirsi orgogliosi. Ma, attenzione, tra un anno ancora non potrebbe più bastare per meritarsi la sufficienza».

... e si torna ai rom

Anche **Luigi Crespi**, altro redattore de *La Prealpina*, muove le sue osservazioni dal contesto in cui il centrosinistra ha vinto le elezioni comunali: «Sicuramente la Giunta Centinaio è arrivata al governo della città in un momento storico particolarmente difficile, non solo per Legnano ma per tutto il paese. Il taglio dei trasferimenti, l'aumento delle tasse e il generale clima di incertezza politica non hanno contribuito a rendere facile il primo anno di chi si è affacciato alla politica sicuramente con una grande dose di entusiasmo, ma anche con le inevitabili incertezze di una "prima volta". L'entusiasmo ha portato subito la giunta Centinaio ad affrontare di petto un problema spinosissimo come quello dei rom, le incertezze l'hanno un po' defilata su altri temi importantissimi sui quali i Comuni dell'Alto Milanese hanno sempre guardato a Legnano come a un punto di riferimento per strategie politiche. Penso ad esempio a due battaglie importanti come quella per il Tribunale e quella per

il potenziamento della linea ferroviaria Rho-Gallarate. Sulla prima la materia era oggettivamente complicata e la partita è stata giocata praticamente tutta dai "tecnici". Dal mio punto di vista, se la sezione distaccata di Legnano ha potuto mantenere fino ad ora la sua relativa autonomia, lo si deve essenzialmente all'impegno del Comitato per il decentramento della giustizia, che con lucidità ha sempre avuto presente gli obiettivi da raggiungere (stessa cosa per l'Ufficio del giudice di pace). Sul quarto binario, invece, la Giunta non si è mai espressa, lasciando di fatto la partita in mano a Nerviano. Il progetto dipende dalla Regione, ma noi non abbiamo nulla da dire? Serve o non serve?».

Lo stesso atteggiamento in fondo Crespi lo registra sul caso Ikea, «l'altro grande investimento che potrebbe riguardare il territorio. Legnano attende, quando invece dal mio punto di vista dovrebbe dettare la linea. Serve o non serve un progetto così? Cosa sono le alternative? La scelta è politica, non tecnica, e presuppone una buona dose di coraggio. Alla fine invece l'impressione è che tutto è già stato deciso, e che alla fine la scelta sarà lasciata a Ikea». Le incertezze della "prima volta" «si sono poi notate anche in altre occasioni; cito, a titolo di esempio, solo l'"incidente diplomatico" con Confindustria Alto Milanese sulla cancellazione nel Pgt dell'area industriale al confine con Villa Cortese. Scelta logica e condivisibile, ma che doveva essere annunciata almeno con una telefonata...». E alla fine anche Crespi torna ai rom: «Centinaio si è impegnato personalmente su questo versante e ciò gli fa onore perché ha sollevato la squadra da una responsabilità gravosissima. L'ambizioso progetto presentava fin dall'inizio dei limiti. In attesa di poter discutere di un bilancio, resta il fatto che oggi sostanzialmente la situazione nei boschi di San Paolo non è cambiata molto».

[g.b.]

Consulte territoriali: «Esiste ancora un desiderio di partecipazione»

«La presenza di un buon numero di cittadini alle tre assemblee, che con i loro interventi hanno evidenziato la necessità di un maggior dialogo tra cittadini e Amministrazione e una maggior trasparenza delle attività comunali, sta a dimostrare che, seppure tra mille difficoltà, esiste ancora un desiderio di partecipazione». È quanto affermato dall'assessore alla Partecipazione. Umberto Silvestri, dopo le recenti assemblee dei cittadini nelle tre zone in cui è suddivisa la città (Centro, Oltrestazione, Oltresempione) finalizzate alla presentazione del nuovo regolamento delle Consulte territoriali e delle modalità di partecipazione alle stesse. Secondo Silvestri «le Consulte potrebbero bene assolvere a questo compito. Altro elemento importante più volte sottolineato è relativo al percorso appena iniziato di bilancio partecipativo, all'interno del quale le Consulte potranno svolgere un significativo ruolo di facilitatrici dei processi di elaborazione, condivisione e proposizione dei progetti». Il termine per la presentazione delle candidature alle Consulte era fissato al 10 luglio.

Rapporto con i cittadini, questione rom e Alto Milanese: tre linee d'azione della Giunta

Il primo anno di un nuovo sindaco e di una nuova Giunta non sono mai facili. Ma Alberto Centinaio e la sua Giunta, la prima di centrosinistra a Legnano (dall'elezione diretta del sindaco), hanno dovuto scalare le montagne.

Buferata finanziaria e situazione politica segnata da una lunghissima campagna elettorale. Crisi in Regione Lombardia e disaffezione per la politica alle "stelle". Bilancio preventivo 2012 lasciato in eredità da approvare dalla precedente Giunta Vitali. Incertezza totale sulle risorse... In questo quadro, credo che Centinaio e la sua Giunta abbiano fatto un lavoro egregio. Hanno saputo leggere il momento e hanno cercato di fare al meglio quello che era possibile fare.

In primo luogo, nel riprendere in mano il rapporto con i cittadini, in chiave di ascolto e progettazione.

Il lavoro è stato grande, fatto di iniziative complesse e di segnali di attenzione, che ha visto in prima fila lo stesso sindaco, ma che ha coinvolto tutta la Giunta. Dalla vicenda Tosi alle consulte territoriali rilanciate come cosa seria, all'ascolto quotidiano da parte del sindaco e degli assessori di decine e decine di cittadini e di associazioni. Senza eccezioni, senza tatticismi, senza promesse non mantenibili. Ma ogni giornata della nuova Giunta ha parlato un solo linguaggio: i problemi dei cittadini sono cosa seria, e il Comune può talvolta ammettere la propria impotenza, dopo aver ascoltato e provato a fare ciò che può, ma non può chiudere le porte. E le risposte vere, in tempi di risorse in picchiata, si costruiscono con la fatica di mettere insieme le competenze, le intelligenze e i soldi che ci sono, in Comune, presso le altre istituzioni, tra i cittadini, le associazioni, le imprese. E facendo questa fatica, forse qualche impotenza si può trasformare in possibilità.

In secondo luogo, si può parlare di una Amministrazione che ha almeno cercato di dare il massimo affrontando con intelligenza e progettualità una vicenda emblematica quanto difficile come la gestione dei rom. Si è studiato cosa hanno fatto gli altri, si è costruito un progetto serio, lo si è presentato (se non condiviso) con i cittadini più toccati dal problema, lo si è messo in pratica. Attivando possibilità

concrete di integrazione, accettate da molti, e senza farsi travolgere dalle polemiche correlate agli interventi estremi a fronte di chi non ha fatto nemmeno un passo in avanti.

Anche in questo caso, siamo di fronte a un comportamento trasparente e praticato con continuità e convinzione, disponibile all'ascolto ma non condizionabile dagli umori raccolti dai giornali.

In terzo luogo, ed è forse il passaggio più importante, partendo con il passo giusto verso la costruzione di rapporti adeguati con gli altri comuni dell'Alto Milanese e con Busto Arsizio. Si tratta di un tema molto difficile, che l'associazione Polis ha sempre sottolineato come centrale per ogni realistica politica territoriale. E che le passate Giunte hanno perlopiù considerato una sterile perdita di tempo, al di là dei puri obblighi di legge e di qualche tatticismo elettorale.

La ripresa in mano della vicenda dei servizi sociali di zona, l'attenzione con cui si è dato spazio ad ogni forma di possibile progettualità condivisa con i Comuni dell'Alto Milanese, ma soprattutto il rilancio del rapporto con Busto Arsizio in termini che da anni non si vedevano e neppure si immaginavano, rappresentano risultati importanti e basi per un lavoro ancora più produttivo nei prossimi anni. E l'adesione di Busto Arsizio alla Città metropolitana ne è il segnale più chiaro ed eclatante.

Prossimi passi, che però oggi hanno premesse leggibili, potranno essere le sinergie gestionali per Amga (sulla quale rimando ad altro articolo in questo numero della rivista), Agep, Accam e per le aziende di servizio alle imprese e al lavoro. Sinergie necessarie per garantire un possibile futuro agli *assetti* pubblici più rilevanti dei nostri territori oltre alle aziende sanitarie e alle scuole.

Tre campi d'azione che hanno qualificato l'azione del Comune, facendone cogliere la rilevanza per la qualità della vita della comunità locale. Soprattutto in un momento di drammatica crisi economica, in cui diviene ancora più importante sostenere progetti, relazioni e speranze. E la Giunta Centinaio, in uno degli anni più duri che si possano ricordare, questo l'ha fatto.

PAOLO PIGNI

Dalla Chiesa: contro le mafie lotta aperta

Preoccupante silenzio su infiltrazioni al nord

La presenza radicata e prolungata della criminalità organizzata ha modificato anche in Lombardia i modi di pensare abituali verso l'organizzazione malavitoso. Il risultato è il sorgere di gravi forme di omertà. Un problema che tocca l'Alto Milanese interpretato da un esperto

Un recente rapporto stilato dall'Università Cattolica per il ministero dell'Interno ha misurato la presenza delle organizzazioni mafiose in Italia. Oltre alla riconferma del forte controllo criminale nei territori storici di tradizionale inserimento, il rapporto ha registrato la forte presenza in alcune zone del nord e del centro Italia: Lazio, Liguria, Piemonte, Basilicata e Lombardia le regioni più colpite. Tra le città, Roma si colloca in tredicesima posizione, Genova è diciassettesima, Torino ventesima e Milano ventiseiesima. Le attività illegali generano ricavi pari in media all'1,7% del Pil (25,7 miliardi di euro), riguardano lo sfruttamento sessuale, il traffico illecito di armi, rifiuti e tabacco, droghe, contraffazione, gioco d'azzardo, usura ed estorsioni. Camorra e 'ndrangheta conseguono il 70% dei ricavi delle organizzazioni mafiose. Cosa nostra realizza il 18%. I guadagni della 'ndrangheta provengono dalla Calabria per il 23%, dal Piemonte per il 21%, dalla Lombardia per il 16%, dall'Emilia Romagna per l'8%, dal Lazio per il 7,7% e dalla Liguria per il 5,7%. Sulla situazione al nord ne parliamo con Nando Dalla Chiesa, professore di Sociologia della criminalità organizzata, presidente onorario di "Libera" e storico amico di Polis.

Dove c'è ricchezza, le organizzazioni malavitose sono calamitate. Le "mafie" sono una presenza accertata al nord e anche nell'Alto Milane-

se (come aveva posto in risalto una serie di incontri promossi tempo fa dal decanato di Legnano). Non crede sia una sconcertante "novità"?

«Le mafie si sono spostate da tanto tempo. Noi parliamo di un fenomeno che ha ormai una tradizione di decenni. Semmai è nuova la capacità, soprattutto della 'ndrangheta, di esercitare in alcune parti della Lombardia il controllo del territorio, cioè di sottrarre pezzi di economia, di condizionare gli atteggiamenti delle amministrazioni locali, di ottenere favori inseriti in un progetto di alleanza, sia che si tratti dell'edilizia che della sanità o dei rifiuti. Questa è la novità! La presenza c'è da tempo, come da tempo c'è il rifiuto di vederla».

Non crede sia importante sviluppare un contrasto culturale attivo e preventivo nei confronti di mafia, camorra e simili organizzazioni criminali?

«Sia di prevenzione bisogna parlare, che di contrasto. Il lavoro che si fa con le scuole, con i futuri consiglieri comunali, con la formazione, con i giornataletti scolastici: tutto questo serve molto, come la stessa formazione dei professionisti sul tema della legalità e della lotta alle organizzazioni mafiose. Il problema è che la presenza radicata e prolungata ha modificato anche i modi di pensare che erano abituali al nord, a Milano, di ostilità verso la mafia. Ha prodotto delle forme di omertà. Si tratta non solo di prevenire, ma anche di combattere culturalmente l'omertà sociale, che non è soltan-

to dei meridionali, ma ha dimostrato di essere presente anche negli esponenti più tipici della più tipica società lombarda. Si tratta di contrastare, inoltre, l'idea che la corruzione o la mafia siano utili per l'economia nella situazione di crisi. Ci sono dei luoghi comuni che si sono formati proprio perché non si è prevenuto prima. A questo punto diventano anche un avversario culturale».

Lei ha parlato di «preoccupante silenzio delle imprese»: vuole articolare la motivazione, anche in virtù del fatto che in Lombardia è forte la presenza imprenditoriale?

«Uno immagina che l'impresa sia la prima a ribellarsi all'arrivo dei capitali sporchi perché portano una cattiva competizione e modificano le regole. Invece c'è un silenzio che preoccupa. Io comincio a pensare che alcune di queste imprese, che sono già espressione diretta dei capitali di proventi illeciti, stiano entrando a far parte delle associazioni di imprenditori. Lo penso perché non riesco a capire un silenzio così totale. Che cosa si pensa di ottenere facendo finta di non vedere e senza esporsi? Capisco il piccolo commerciante che possa arrivare a dire "ma chi me lo fa fare"; ma chi ha la responsabilità di una associazione di impresa o territoriale, deve sentire il peso di questa responsabilità, deve mettersi insieme alle altre associazioni, con la politica, per chiedere una mobilitazione straordinaria».

SILVIO MENGOTTO

100 anch'io: i Lilla hanno un secolo di vita

Il presidente: tornare nel calcio che conta

Una serata dedicata a ricordi e testimonianze in maglia lilla. Una storia che parte dagli inizi del '900, poi l'approdo in Serie A. Da Legnano ha mosso i primi calci Gigi Riva. Per la nuova stagione, abbonamento a cento euro per tutte le partite. Il sostegno dei tifosi a Nicolò Zanda

Gli appassionati del calcio lilla non sono certo mancati, lo scorso 22 maggio, all'evento "100 anch'io", serata organizzata al Leone da Perego per celebrare i primi cent'anni del fu Ac Legnano Calcio, ora Asd Legnano Calcio 1913. In una sala Pagani gremita fino all'inverosimile, un breve filmato dedicato allo storico stadio Pisacane, inaugurato nel 1921 nella via omonima, ha dato il via alla serata. Tra sonori applausi ha poi preso la parola il presidente Nicolò Zanda, principale artefice della rinascita di una società cancellata nell'estate del 2010. Degne di nota le sue sincere parole di ringraziamento verso chi ha dato una mano a ritornare nel calcio che conta, sottolineando come onestà e impegno siano sempre state le linee guida da cui partire (senza risparmiare qualche esplicita frecciata alla vecchia dirigenza). Dopo un filmato che riassumeva la cavalcata della squadra verso l'Eccellenza, è stato il turno di due vecchie glorie come Luigi Belletta, portierone anni '70, e Paolo Capra, che ha vestito la maglia Lilla fino al 1990. Entrambi hanno avuto parole al miele verso una società, e una città, che considerano tutt'oggi una seconda casa. In coda c'è stato spazio anche per la presentazione di una simpatica iniziativa, chiamata appunto "100 anch'io", una sorta di azionariato popolare che prevede la stampa di tessere-abbonamento del costo di 100 euro per tutte le partite della stagione calcisti-

ca a venire. Una piccola iniziativa che avrà lo scopo di rimpinguare le casse societarie e, allo stesso tempo, di aumentare esponenzialmente le presenze allo stadio.

La grande avventura del Legnano Calcio era iniziata nel segno del Carroccio, omonimo ristorante dove il primo gennaio del 1913 viene consacrata la nascita dell'allora Football club Legnano (nome che verrà modificato più volte nel corso del suo secolo di vita). Allora i colori societari erano il rosso e il nero; la tradizionale maglia lilla, corredata di calzoncini bianchi, arriva invece proprio nel 1913 sotto la presidenza di Aldo Visconti.

È però grazie al suo successore Antonio Bernocchi, e al suo corposo apporto finanziario, che il Legnano deve la partecipazione ai tornei lombardi più in voga del momento, tra cui la Coppa Mauro vinta nel 1919. Questo successo permette al Legnano di farsi notare negli ambienti del calcio maggiore, e di vedersi accolta, solo un anno più tardi, la richiesta di iscrizione al Campionato nazionale (divisione nord). Per l'occasione la squadra si trasferisce dal campo in via Lodi, quello degli esordi, allo stadio cittadino di via Pisacane, l'impianto sportivo che nel 1987 verrà poi intitolato a Giovanni Mari. Nel 1922, i Lilla si classificano addirittura secondi in campionato, battendo squadre del calibro di Juventus e Milan. Nel 1929, quando la Federazione italiana riorganizza il calcio italiano nei gironi unici che noi tutti conosciamo, il Le-

gnano prende parte al primo campionato di Serie B, conquistando il secondo posto e quindi la promozione in Serie A.

Tuttavia l'esperienza nella massima serie dura poco: con soli 19 punti, infatti, i Lilla si piazzano ultimi. Torneranno in A nel 1951 e poi nuovamente nel 1953. Per la terza e ultima volta. Dopo aver sfiorato una nuova promozione in A nel 1954, per i Lilla inizia un declino che vede la squadra galleggiare altre due stagioni nella serie cadetta, per poi retrocedere in serie C, senza mai più riuscire a risalire di categoria nella propria storia. Da segnalare, però, proprio all'inizio degli anni '60, il lancio di una giovane promessa, un attaccante che negli anni a seguire avrebbe fatto la fortuna del Cagliari e della nazionale italiana, vincendo un Europeo e sfiorando il Mondiale a Messico '70: Gigi Riva. Nel 1975 arriva addirittura la retrocessione in serie D, un purgatorio dal quale il Legnano riesce a riemergere nel 1978, quando conquista un posto nel neocostituito campionato di serie C2, categoria dove il Legnano resta fino al disastroso fallimento societario del 2010.

Il 16 luglio di quell'anno, la squadra viene esclusa da tutti i campionati. Dal 2010 non esiste più ufficialmente l'antica squadra dell'Associazione Calcio Legnano, ma il 15 luglio 2011, dopo un anno di inattività, viene fondata l'Asd Legnano Calcio 1913. Il colore sociale è sempre il lilla. La serie è la prima categoria girone N.

MARCO DE FAZI